



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edizilia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune. Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]</i>	618
<i>Lingue vive, lingue morte. Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]</i>	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto, s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]</i>	630

Studi dal laboratorio del DESN

Vincenzo De Rosa, <i>Dieci zoonimi dialettali per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco</i>	636
Duilia Giada Guarino, <i>Fitonimi del napoletano con plurale in -a</i>	676
Vincenzina Lepore, <i>Tarle e tarme napoletane per il DESN</i>	808

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	817
Indice delle forme notevoli	818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cerlone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri Binnazzi, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguisimo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell'occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l'alterità strutturale del dialetto rispetto all'italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall'italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l'opportuna sobrietà dell'impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall'industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un'alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l'uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva "autonomia" del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegata ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguisticamente integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l'italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



RiDESN III/1 (2025), 308-353
DOI 10.6093/ridesn/12443
ISSN 2975-0806

I *DIURNALI* DI MATTEO SPINELLI: INTRODUZIONE A UN'EDIZIONE CRITICA
(II PARTE)

Beatrice La Marca

1. Caratteri della tradizione

La vicenda testuale dei *Diurnali*, come più specificamente descritto nella prima parte di questo contributo, si presenta abbastanza complessa.

La cronaca di Matteo Spinelli è stata oggetto di dure polemiche e conflitti critici che hanno accompagnato la diffusione del testo sino ai nostri giorni. La decisione di approntare un'edizione critica della stampa più antica dei *Diurnali*, quella cioè appartenuta a Marcello Bonito e ripubblicata dai bibliofili napoletani Vigo e Dura, offre ora l'occasione per ricostruire la trasmissione testuale della cronaca.

I testimoni dei *Diurnali* esistenti o anche solo noti si collocano cronologicamente all'interno di uno spazio temporale che va dalla fine del XVI fino all'inizio del XVII e possono essere raggruppati in tre grandi classi. Alla classe A appartengono tutti i testimoni che si presumono derivare da un archetipo perduto, di cui si ignora il possessore. Capasso (1895, p. 18) riteneva che tale redazione rappresentasse la versione più antica del testo da cui avrebbe attinto anche Angelo di Costanzo:

A/1 - cod. X. B. 28. della Biblioteca Nazionale di Napoli (sec. XVI). Miscellanea storica. La cronaca, la cui copia è datata aprile 1598, è alle cc. 1-16. Il titolo riportato è “Annali di Matteo Spinello di Giovinazzo”. Il manoscritto è considerato da Capasso il più antico e forse «il migliore di tutti i conosciuti».

A/2 - cod. X. B. 28. bis della Biblioteca Nazionale di Napoli (sec. XVI). Sul foglio di guardia è riportata la seguente iscrizione: “Cronica di Matteo da Giovenazzo che incomincia dall’an(n)o 1248|quale s’è copiata da un libro grande in Nap(oli) l’anno|1598. La cronaca occupa le cc. 61-90.

A/3 - cod. Cappon. 73 del fondo Capponi della Biblioteca apostolica Vaticana (sec. XVII). Cc. 74v-97r. Titolo: “Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo. Cominciano dal 1248 per insino all’anno 1268, benché vi siano alcune lacune”.

La classe B raggruppa tutti gli esemplari che, nel titolo, si presentano come apografi di un manoscritto anticamente in possesso di Michele Gesualdo:

B/1 - cod. X. C. 52. della Biblioteca Nazionale di Napoli (sec. XVIII). Sul foglio di guardia si legge: “ANNALI|Di Messer|MATTEO SPINELLI|Da Giovinazzo|- Descritti da quelli che sono|in potere del Signor Mi|chele Giesualdo|Napoli li III Novembre 1707”. Cc. 35. Le cc. 36-37r propongono un “Indice delle famiglie nominate nella presente cronaca”. Alle cc. 37v-39 è presente un “Piccolo estratto degl’Annali del Duca di Monte Leone”.¹

B/2 - cod. XIV. E. 34. della Biblioteca Nazionale di Napoli (sec. XVII). Il titolo riportato sul foglio di guardia è “Gli Annali di Messere Matteo Spinello da Gio|venazzo|Rescritti da quelli che|sono in potere del Sig(nor)|Michele Gesualdo”. Le cc. 56 sono anticipate da una c. non numerata in cui il copista premette di aver ricevuto recentemente ricevuto i *Diurnali*, scritti «con lingua materna, pugliesa [...] et per questo molto goffa e ridicula» da Antonio Giesualdo.

¹ Sui *Diurnali* del Duca di Monteleone si veda Faraglia 1895 e Manfredi 1958.

B/3 - cod. Cappon. 240 del fondo Capponi della Biblioteca apostolica Vaticana (sec. XVII). Cc. 124r-147r. Titolo: "Gl'annali di Matteo Spinello da Giovenazzo, rescritti da quello che sono in potere del signore Michele Gesualdo, dall'anno 1247 fin all'anno 1268".

B/4 - cod. Barb. lat. 4935 (ant. 1085) acquisito dalla Biblioteca apostolica Vaticana, databile alla fine del XVI secolo, lacunoso e recante la seguente scrittura: "Gli Annali di M. Matteo Spinello di Giovinazzo (referiti da quelli che sono in potere del Signor Michele Gesualdo nei quali perché vi mancano in tre luoghi alcune carte parte per difetto di esse, et parte per non potersene leggere, essendo dal tempo corrose e guaste; perciò si e lasciato qui il spatio delle carte bianche)".

B/5 - cod. mss. araldici fuori busta 2 della Biblioteca di Bari S. Teresa De Gemmis (sec. XVII). Miscellanea storica. La cronaca occupa le cc. 52r-79v. Il titolo riportato è: "Gli annali di messere Mattheo Spinello da Giovenazzo rescritti da quelli che sono in potere del signor Michele Gesualdo".

B/6 - cod. ms. 1599 della Biblioteca Casanatense di Roma (XVII-XVIII sec.). Si tratta di una miscellanea che include, alle cc. 1r-50r, gli "Gli annali di Messere Matteo Spinello da Giovenazzo. Rescritti da quelli, che sono in potere del signor Michele Gesualdo".

Infine, in una classe C confluiscono quei testimoni della prima classe emendati sulla base di esemplari della seconda e viceversa. Gli interventi correttivi risultano inseriti in fase di trascrizione o successivamente. Tra i manoscritti di questa classe troviamo:

C/1 - cod. Italien 757 (con antica segn. Regius 10182) della Biblioteca Nazionale di Francia (XVII-XVIII sec). Si tratta del manoscritto di cui si servì il duca Honoré de Luynes per il suo *Commentaire* del 1839. Il testo, di cc. 60, è intitolato: "Cronaca di Matteo Spinelli da Giovenazzo: copia eseguita sopra un codice di Michele Gesualdo". L'esemplare è lacunoso per stessa

ammissione del copista, il quale dichiara di non aver potuto leggere alcune carte del testo posseduto in origine da Michele Gesualdo.

C/2 - cod. 1829 della collezione Peiresc della Biblioteca Inguimbertaina di Carpentras (XVII sec.). Miscellanea storica. Cc. 3-42. Alla c. 42 si dichiara trattarsi di una copia esemplata da un manoscritto appartenuto al dottor Petro Vincenti di Napoli. Tale riferimento appare sottoscritto in data giugno 1612 da un notaio napoletano chiamato Lutius Capizzutus.

C/3 - cod. X. A. 23. della Biblioteca Nazionale di Napoli (sec. XVII). Si tratta del tomo IV di una miscellanea storica. La cronaca è alle cc. 144-166 e ha come titolo "Annali di Messer Matteo Spinello da Giovenazzo".

Tra i codici non identificati o andati dispersi ricordiamo inoltre:

- cod. di cui fa menzione Antonio Summonte nella sua *Historia della città e Regno di Napoli*, presumibilmente appartenente alla classe B (Capasso 1895, p. 20, n1)
- cod. neretino appartenuto a Giovanni Bernardino Tafuri e da lui trasmesso a Ludovico Antonio Muratori per l'edizione della cronaca di Spinelli nei RR.II.SS.
- cod. viterbese di cui si servì il gesuita Daniel Papebroch, primo a pubblicare, in lingua latina, i *Diurnali*. Papebroch li derivò, come afferma nella prefazione, da un manoscritto donato nel 1627 dal cardinale Cobellucci alla Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Viterbo.
- cod. berlinese utilizzato da Herman Pabst per la sua edizione della cronaca del 1866 e inclusa nei *Monumenta Germaniae Historica*.

Bartolommeo Capasso (1895, pp. 22-23) sostiene che tutti i codici sopraelencati non differiscono molto tra loro. Tutti, anzi, sono simili per la disposizione cronologica degli eventi, per le lacune, per varianti di poco conto e per gli errori più o meno grossolani. L'unico che si discosta da tutti i testimoni parrebbe il codice viterbese di Papebroch, ormai disperso, che differisce dagli altri per la correzione di alcune date e parole. Tuttavia, d'accordo con Bernhardt,

Capasso (1895, pp. 23-24) attribuiva queste illecite rettifiche alla mano di Papebroch che, nel pubblicare la cronaca, non mancò di modificare tutte le informazioni che dovevano apparirgli come sostanzialmente inesatte.

2. Edizioni principali

A partire dai manoscritti sopra menzionati, sono state tratte diverse edizioni della cronaca. Di seguito vengono riportate le principali, con indicazione dei manoscritti assunti come base testuale dai vari editori:

1685 = Daniel Papebroch, *Chronicon D. Matthaei Spinelli de Juvenatio ad hunc & tres sequentes Pontificatus pertinens ex Ms. Italico*, in *Propylaeum ad Acta Sanctorum Maii*, Anversa, apud Michaellem Knobbarum, 1685, pp. 40-49. Edizione basata su un codice veronese, allo stato attuale disperso.

1723 = Giovan Battista Caruso, *Matthaei Spinelli de Juvenatio Chronicon ab anno 1250 ad annum 1265*, in *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, Firenze, Sansoni, t. II (1723), pp. 1089-1103. Caruso non fa altro che riprodurre l'edizione di Papebroch.

1725 = Lodovico Antonio Muratori, *Matthaei Spinelli de Juvenatio auctoris synchroni ephemerides neapolitanae, sive Diarium rerum gestarum in regno neapolitano ab anno 1247. usque ad annum 1268. Italicè nunc primùm prodeunt ex manuscripto codice Neritonensi. Accedunt latina interpretatio, & notae clarissimi viri Danielis Papebrochii e Societate Jesu*, in Id., *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, ex typographia Societatis palatinae, t. VII (1725), pp. 1063-1108. Muratori si servì del codice neritino inviatogli da Tafuri, ad oggi disperso.

1770 = Jean Gravier, *Giornale di messer Matteo Spinelli da Giovenazzo dall'anno 1247 fino al 1268*, in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di Regno*, Napoli, Gravier, t. XVI (1770), 40 pp. Gravier riproduce l'edizione di Muratori in una veste linguistica decisamente toscanzata (Capasso 1895, pp. 4-5).

1839 = Honoré Duc de Luynes, *Commentaire historique et chronologique sur les éphémérides intitulées Diurnali di messer Matteo di Giovenazzo*, Paris, De Firmin Didot freres, 1839. Il manoscritto di riferimento è il cod. Italien 757, custodito alla Biblioteca Nazionale di Francia.

1865 = Camillo Minieri Riccio, *Cronaca di Matteo Spinelli da Giovenazzo ridotta alla sua vera dizione ed alla primitiva cronologia con un commento in confutazione a quello del Duca di Luynes sulla stessa Cronaca e stampato in Parigi nel 1839*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1865. L'autore collaziona gli esemplari a suo dire «più antichi e meno guasti» per ridurre la cronaca alla sua vera lezione, ma di fatto non fornisce indicazioni specifiche sui manoscritti da lui utilizzati.

1866 = Hermann Pabst, *Gli diurnali di Messer Mattheo di Giovenazzo a. 1246-1268*, in *Monumenta Germaniae Historica*, a cura di G. H. Pertz, Hannover, impensis bibliopolii aulici Hahniani, t. XIX (1866), pp. 464-493. Viene menzionato l'uso di un codice berlinese, ma in assenza di ulteriori indicazioni bibliografiche risulta complesso stabilirne con certezza l'identità.

3. La stampa di Marcello Bonito

Nell'intricata trasmissione testuale dei Diurnali, nel momento più vivo del dibattito sull'autenticità dei *Diurnali*, emerse nel 1872 «quasi *Deus ex machina*» (Capasso 1896, p. 4) l'unica stampa della cronaca riprodotta nel XVII secolo. L'importante nota di possesso apposta sul testimone, che ne attribuisce la proprietà a Marcello Bonito, suggerisce una datazione secentesca.

Bonito (1632-1717), oltre ad essere stato importante esponente della nobiltà amalfitana (Reccho 1717, p. 57), fu erudito dedito alla ricerca storica e autore di *Notamenta* o *Regesti*. La vocazione ad indagare fatti storici del Regno di Napoli lo indusse a commissionare all'amico e genealogista Carlo de Lellis uno spoglio, condotto negli archivi napoletani a partire dal 1675, dei registri delle cancellerie angioina, aragonese e vicereale. Il progetto di de Lellis fu compendiato in 19 volumi di repertori, cui si aggiunsero quelli di altri eruditi del secolo come Cesare Pagano, Cesare D'Afflitto, Giacomo di Transo e di Marcello Bonito stesso, il quale li conservò fino al 1850 quando passarono a Minieri-Riccio,

poi ad Angelo Broccoli e infine all'Archivio di Stato di Napoli (Gentile 1929, pp. 309-312). Nella nota di possesso, Bonito viene qualificato come cavaliere dell'Ordine di Calatrava, uno dei più antichi ordini militari castigliani accanto a quello di Santiago e Alcántara la cui vicinanza era sinonimo di prestigio sociale (Castellanos 2002, pp. 55-72).

Della stampa posseduta un tempo da Bonito, ora conservata dalla Biblioteca Nazionale di Napoli con segn. S.Q.XXIV.H.30(1,² si riproduce qui il testo, preceduto da una nota che ne esplicita i criteri di edizione.

4. Nota al testo

Tenendo conto dell'interesse linguistico della stampa di Bonito, per l'edizione dei Diurnali si è preferito adottare generalmente criteri conservativi.

Anzitutto, si è proceduto allo scioglimento del *titulus* orizzontale soprascritto per le nasali *m* e *n* (ess. *cõpagnie* > *compagnie* **57**, 17, *sãto Giouanne* > *santo Giovanni* **11**, 16); per la nota tironiana & si è preferita la forma *et* in posizione prevocalica e *e* in tutti gli altri casi. Tutte le abbreviazioni sciolte sono segnalate col corsivo.

Sono invece conservati:

- l'*h* etimologica e non etimologica (ess. *haverria* **2**, 6; *allhora* **17**, 17).
- Il nesso finale *-ij* nei plurali e *-ij-* all'interno di parola, in tutte le forme che compaiano nel testo. Le forme sono le seguenti: *soffeudatarij* (**8**, 5), *capetanij* (**48**, 23; **56**, 19-20; **58**, 8), *capitanij* (**19**, 9-10; **56**, 12) *majjo* (**9**, 22; **11**, 11), *vijilia* (**13**, 13; **26**, 24).

Per garantire la leggibilità della cronaca si è optato per alcuni interventi formali, di seguito specificati in elenco:

² La stampa si compone di 60 carte, numerate, su margine superiore esterno, progressivamente in cifre arabe. Il testimone, con legatura allentata, appare in mediocre stato di conservazione, presentando visibili lacerazioni sulla nota di possesso, macchie di umidità e segni di usura anche internamente.

- Punteggiatura, accenti e maiuscole sono stati adattati all'uso moderno (ess. *e lo mperatore disse: «Simuono dove, è forza, non è bregogna»* > *e lo mperatore disse: «Simuono, dove è forza non è bregogna»* **2**, 2-3; *à la Città de Trani* > *a la città de Trani* **1**, 8-9). Sulla forma avverbiale negativa *nò* ('*non*') è stato mantenuto l'accento grafico per distinguerla dall'omografa con funzione di articolo, allo scopo di evitare ambiguità.
- La separazione delle parole è stata uniformata in conformità con l'uso editoriale moderno (ess. *Nalemagna* > '*n Alemagna* **13**, 7; *poche* > *po' che* **21**, 6; *n'tesero* > '*ntesero* **21**, 6; *n'commengiaie* > '*ncommengiaie* **21**, 10). La grafia univerbata è stata mantenuta solo in caso di geminazione o di preposizione articolata davanti a consonante.
- Si è inserito un apostrofo in caso di aferesi, mentre si è adottato il punto alto per segnalare casi di caduta di consonante finale (ess. *n favore* > '*n favore* **10**, 20; *pe l'ammore loro* > *pe' l'ammore loro* **39**, 9).
- Si è distinta la *v* dalla *u* secondo il valore consonantico o vocalico del grafema <u> (es. *la fraueca* > *la fraveca* **2**, 9). Il carattere *f* è stato reso col grafema <s>.
- Per segnalare il discorso diretto sono stati usate le tradizionali virgolette basse.
- Alcune maiuscole sono state conservate se caratterizzate da valore attualizzante (ess. *Chiesa*, *Castiello*).
- le lacune meccaniche di lettere, dovute al danneggiamento del supporto cartaceo, quando immediatamente comprensibili, sono state integrate tra parentesi quadre (ess. *mez[a]notte* **1**, 13-14; *p[rovin]cia* **4**, 15).
- per i titoli, ora presenti in forma estesa, ora abbreviata, si è preferito sciogliere l'iniziale puntata (es. *M. Simuono* > *messere Simuono* **1**, 21).
- La correzione di evidenti errori tipografici non è segnalata nel testo, ma ha riguardato le seguenti forme: *timepo* > *tiempo* **1**, 17; *armara* > *armata* **10**, 3; *Baverae* > *Bavera* **32**, 12; *conrenta* > *contenta* **37**, 6; *tetra* > *terra* **30**, 22).

- Le lacune testuali presenti nella stampa sono sempre segnalate con tre puntini sospensivi chiusi tra <>.
- È stata mantenuta la divisione in paragrafi della stampa, scandita cronologicamente.
- La numerazione progressiva delle carte, chiusa tra parentesi quadre, è evidenziata in grassetto all'interno del testo, mentre i cambi di rigo sono stati segnalati con una barra verticale |.

5. Il testo

[ANNALI
DI M. MATTEO SPINELLO
DA GIOVENAZZO]

1247 [1] Anno Domini 1247. Federico 'mpa|ratore se ne tornaò rutto da Lom|bardia e venne a caccia co' li farcu|ne 'n Puglia. |

Nella fine de lo ditto anno cominciao a |⁵ raccogliere gente perché, se dicea, volea pas|sare a Lombardia. |

1248 A li 13 di marzo 1248, a la città de | Trani, no gentelommo de li meglio che se | chiamava messere Semmuono Rocca ha|veva¹⁰ na bella moglie et alloggiava 'n casa | soia no capetanio de Sarrayni chiamato | Phocaxo e se ne nammorao; et a mez[a]not|te fece chiamare messere Semmuono e come | chillo aperse la porta de la camera ntrao pe' |¹⁵ forza e ne lo cacciaie da llà senza darele | tempo che se cauzasse e bestesse et heppe | che fare carnalmente con la moglie; et | la mattina che se sappe se fece prestamente | lo parlamiento. Andaro tre sindici de la cit|tà²⁰ e messere Simuono e dui fratri de la detta | donna co' la coppola 'n anzi a l'uocchie pe' | la vergogna che l'era stata fatta et trovaro | lo 'mperatore a Presentino e s'adenocchia|ieno [2] gridando: «misericordia!» e «iustitia!» e le | contaro lo fatto. E lo 'mperatore disse: «Si|muono, dove è forza non è bregogna» e po' | disse alli sindice «iatevenne, ca ordenarrag|gio che non faccia chiù tale errore e se |⁵ fosse stato de lo reame l'averria subito fat|to tagliare la capo». |

Alli 20 de lo ditto mese venne lo 'mpa|ratore a Trano a vedere la fraveca de lo | Castiello. |¹⁰

A li 20 d'abrile 1248 se seppe ca lo | cavaretto de lo Castiello de Baro voleva fa|re [fu]ire li presuni e lo mparatore mandaie a | la detta città de Baro messere Andrea di Capua | che era avvocato fiscale e passao pe love|nazzo¹⁵ con dudece abalestieri.

A li 24 di ditto mese se fece la iustitia a | Baro et io nce fue e fu squartato lo cavar|retto e dui famigli de lo castiello e fu ta|gliata la capo a messere Goglielmo de Tocco et |²⁰ a messere Leone de S. Angelo et a no conte | lombardo et a dui fiorentini e fu levata | la castellania a messere Pietro Boccafino e | data ad uno sarayno de Puglia.

[3] A li 9 de lo mese de iugno vennero 'n Pu|glia sette compagnie di sarayne e foro as|saie genteluommene che havevano mo|gliere giovane e belle, che se nne ittero | da Trano e da Baro a Schiavonia pe' paura; |⁵ et messere Tadeo de Sessa fece havere gratia a | lovenazzo de nò alloggiare. |

A li 12 de lo ditto mese fu sacchiata | la città de Betetto et lo piscopo appe bone | mazzate|¹⁰.

A li 27 de lo ditto mese morse de truono | Zaccaria, miedico de Polignano, che ieva ad | Andre a trovare lo 'mparatore fra Molfetta | e lovanazzo|.

A lo primo de settiembre 1248, messere Pau|luccio¹⁵ della Marra accise no sarrayno e li | cittadine di Varletta lo sarvaro et ne foro | 'mpise duie e la terra ne pagao mille ago|stale de pena. |

Lo iuorno de santo Luca intrao a Varlet|ta²⁰ messere Manfredo, prencepe de Taranto, figlio | de lo 'mperatore, e le dettero domilia ago|stale che facesse levare l'alloggiamento de li | Sarrayni da Varletta et iettero a Canosa et a **[4]** Lavillo et a Monteruino. |

A li 5 di noviembre fu lo tremolizzo | grandissemo. |

1249 Anno Domini 1249. Lo 'mparatore dede | la figlia pe' moglie a lo conte de Caserta |⁵ de casa de Aquino e se fece la festa ad | Andria.

A li 22 di frevaro se partero li Sarrayne | e se fece fare guerra a le terre de lo papa. |

Chist'anno foro li grilli e consumaro |¹⁰ omne cosa 'n Puglia chiana en Capetenata e | 'n Baselecata e Calavria. |

A li 13 de settembro 1249, messere Belardo | Caracciolo Russo venne iustentiero alla | p[rovin]cia nostra de Terra de Baro. |¹⁵

Chist'anno lo 'mperatore fece gra' dena|re e fece venire da Sicilia e da Sardegna | assaie nave de grano e voze duie agostale | lo tumolo a la misura picciola. |

De ditto mese di nov[iem]b[ro] annaie lo |²⁰ 'mperatore da Puglia 'n Sicilia e non se sa perché. |

1250 A li 20 di febraro 1250 tornaio lo 'mpara|tore ad Vieste a smontare co' quattro galere. **[5]** A li 13 d'aprile vennero da Varvaria | 'n Calavria decessette compagnie di sarray|ne et alloggiaro per Calavria e Baselecata. |

Lo mese de maio, che se deceva ca lo | mperatore voleva ire a Lombardia, le ven|ne⁵ novella ca era stato sconfitto lo re de | Sardegna, suo figlio, e però si dice che non | va chiù pe chist'anno et se dice ca sta | 'nnammorato. |¹⁰

All'intrata de agosto 1250 fu posta pe tut|to lo regno na colletta, la chiù grande che | sia mai stata posta, che se paghe no tarì pe | capo. |

Lo iurno di santo Simuono et Iuda |¹⁵ lo 'mperatore venne allo Castiello di Bel|lomonte. |

A li 5 di noviembro lo iustintiero messere | Berardo Caracciolo Russo andaie a vedere | lo 'mperatore e le portaie 700 onze che ha|veva recuoto da la colletta e lo 'mpara|tore se scorrocciaie fortemente che non ha|veva²⁰ recuoto chiù e le disse assaie paro|le ingiuriose e lo iustentiero le rispose: «Signore, | **[6]** se non vi piace lo servire mio prove|diteve pe' autro, perché le terre stanno tut|te povere» e lo 'mperatore se adiraie tanto | chiù forte e se votaie a messere Tadeo di Sessa | e disse che si non fosse stato per l'ammore |⁵ che haveva portato a messere Giovane Carac|ciolo lo haveria fatto iettare per li miergole. |

A li 12 de lo ditto mese fu fatto iosten|tiero in Terra de Baro messere Rahalth, fratre de | lo 'mmeraglio di Sicilia che era mastro por|tolano¹⁰ de Varletta et era sarrayno. |

A li 19 fu iettato lo banno che, a pena | de ire 'n galera, ogne perzona avesse pagata | la colletta pe' lo iurno de santo Andrea e | lo iurno de santa Catarina lo 'mperatore pi|gliaie la via de Nocera. |¹⁵

A li 29 de lo ditto mese se è saputa no|vella ca lo 'mperatore sta malato. |

A li 5 di deciembre, chille che passaro | pe' lovanazzo dissero ca lo 'mparatore steva | malissemo. |²⁰

A li 9 se sparse la fama ca era fore de | pericolo. |

A li 13 che fuie lo iurno di santa Lucia, vierzo [7] la sera, | se trovaie muorto e la sera | 'nante haveva mangiato certe pera cotte co' | lo zuccaro e disse ca la mattina venendo se | voleva levare; e chisto anno è lo 1250. |⁵

A li 16 de deciembre a le 21 hora è ve|nuta lettera da Manfredo, precepe de Ta|ranto, che va avisando le terre da passo in | passo de la morte de lo patre. |

A li 23 de lo ditto mese andao messere Col|letta¹⁰ Spinello de lovanazzo, mio zio, per sin|dico de la terra e li foro dati vinte agostali | che s'haveva fatta la tassa delle spese pe' isso | et pe' li suoi famigli. |

A 28 de lo ditto mese passaie lo cuorpo |¹⁵ de lo 'mperatore che lo portaro a Taranto | et io fui a Bitonto pe' vedere; et andao a una | lettica coperta di velluto carmusino con la | guardia delli Sarrayni a pede et seie com | pagnie di cavalli armati che, come traseva | no²⁰ pe' le terre, ievano chiangendo a nome | lo 'mperatore e poi venevano alcuni baru | ne vestuti nigre insieme con li sindici delle | terre de lo reame. |

1251 A 5 de iennaro 1251 lo conte di Molise²⁵, [8] che era stato ad accompagnare lo cuor|po de lo 'mperatore a la tornata di Taranto, | venne a Santo Nicola de Baro e po' passaie | ad alloggiare a lovanazzo co' autri barune | e soffeudatarij et alla casa di ziomo stette |⁵ lo conte et alla casa mia stette Princevalle | de Sanguene e per l'autre case stettero messere | Corrado de Gammatesa, messere Leone de Mon|te Pagano, messere Serio Ruffo e messere Bartom|meo de la Castagna e messere Gorone Monte|ciello.¹⁰ Foro in tutto quaranta sette cavalli e | foro tutti ben trattati. |

Manfreda, precepe de Taranto, che era | restato governatore de lo reame, se mosse | come fu muorto lo patre et andao a Napo|le¹⁵ e comme fuie a Montefusco sepe | nova ca papa 'Nnocentio quarto haveva | mandato uno breve a Napole et a tutte le | terre delli barune de lo reame che non | dessero obediencia a nullo, eccetto che alla |²⁰ sedia apostolica, perché lo reame era sca | duto a la Chiesa; e però se fermao lo conte | de Caserta a Napole pe' sapere l'animo de | li napoletani. |

[9] Lo conte de Caserta arrivaie a Napole | a li sette de iennaro 1251 e li napolitani | le dissero a lettera de marzapano ca l'loro | songo sfastediate de stare tanti anni 'ntreditte e | scommenecate e che no vonno de nulla |⁵ manera dare obedientia a chi vene senza | investetura e benedittione de lo papa. |

Poi andao lo conte de Caserta con messere | Stefano d'Evolo a Capua pe' fare dare l'obe|dientia da Capua et autretanto le fue |¹⁰ respuosto da li capoani. |

A li dudece de frevaro 1251 se partio | lo prencepe de Taranto da Monte|fuscolo e cavarcao pe' lo reame e lassai | triciento sarrayni in principato et autretanta | in Basilicata pe' le terre che erano sta|te¹⁵ de li Sanseverini perche se dubitava di | Rogiero de Sanseverino che era restato sulo | de chella casata et eie de <...> anni e | lo papa le have dato pe' moglie la fi|glia de lo conte de Fiesco parente stretta |²⁰ soia. |

A li vinte de maijo se sappe ca re | Corrado era venuto a Verona et venette | [10] a pigliare possessione di chisto reame. |

A li 26 d'agosto 1251 venne re Cor|rado co' l'armata de venetiani e sbarcaro a | Pescara et a la montagna di Santo Angelo | et tutti li barune de lo paese andaro ad fare|le⁵ onore et a li 29 venne a Varletta. |

De lo mese di settiembro si partio re | Corrado e co' tutto lo suo sfuorzo andao con|tra lo conte d'Aquino et lo conte de So|ra che havevano auzate le bandere de lo |¹⁰ Papa. |

Lo iurno de santo Martino, havendo arrio|nati chille conti et arze e saccheiate chel|le terre, andaie a Capoa e casa della Leo|nessa e casa d'Evolo la fecero arrendere. |¹⁵

A lo primo de deciembre 1251 re | Corrado pose campo a Napole. |

1252 A li duie de iennaro 1252 venne lo | nuntio de lo papa a parlare a re Corrado | 'n favore de napoletani et re Corrado |²⁰ mandao a dicere a lo papa che forria meglio | a 'mpacciarese dell'huommene con la chie|reca rasa. |

A li 25 d'abrile, lo iurno de santo Marco, | [11] re Corrado ordenaie de dare l'assauto a | Napole co' li todische e co' li Sarrayni e | promese de dare tre paghe a chella natione | primma che entrava a Napole e foro d'accor|dio. Li Sarrayni combattero parte de la terra |⁵ che sta da Tromontana e li todische da

| banna di levante e venne nova ca nce mo | rero seciento sarrayni e poco man-
co tanta | todische e da chillo iuorno mai chiù pen | sao de darece assauto. |¹⁰

A lo prencipio de maijo vennero le gale | re da Secilia et a Napole se com-
menzaie a | patere de grassa. |

De lo stisso mese vennero assai barune a | lo campo de re Corrado. |¹⁵

Lo dì de santo Giovanne de lo mese de iu | gnio ascettero da Napole pe' fi'
a quattrocien | to huommene pe' la via de la grotte che va | a Pezzulo et iettero
a li casale e portaro | gran defrescamiento dinto Napole e re |²⁰ Corrado pose
subito llà le guardie e fece | chiudere li passe da li guastaturi. |

A la fine di settiembro 1252 se arrendio | la città de Napole a patto et re
Corrado fece | **[12]** gran iustitia e grande accesione e se li | sordati lombardi
che erano a lo campo suio | non sarvavano bona parte de napoletani | havar-
ria fatto ire a filo de spata tutti chille | che potevano portare arme. |⁵

A li vinte d'ottufro è tornato da Napole | mastro Donato Corduozo e dice
che | re Corrado have fatto sfravecare le mura de | Napole. |

A li 10 de deciembro 1252 re Corra | do¹⁰ ionze a Varletta e tutta Terra de
Baro an | dao ad appresentarlo. |

La vij[i]lia de Natale se partio et andao a | Melfi e llà voze fare parlamiento
generale | e 'ge concorsero assai barune. |¹⁵

1253 A li 24 de frevaro 1253 fo fatto lo par | lamiento e lo conte de Caserta pro-
pose | che dessero a lo re trantamilia onze d'oro | e subito si mandaro li ri-
scattaturi pe' tutte | le terre et a chille che tardavano a pagare nce mandavano
Todische e Sarrayni ad al | logiare²⁰. |

Lo mese d'abrile sequente fu saccheiata | Ascoli, lo Garegnone, Celenza
<...> Bitetto | **[13]** e, se lo prencepe de Taranto nò arremme | deiava poco terre,
sarryano scappate | in Basilicata et in Calavria et in prence | pato. |

In chiste iuorne cadio malato lo re Corra | do⁵ e morse in cinco iuorne e
lassaie no fi | glio di tre anni che sta 'n Alemagna. |

Lo iuorno de santo Pietro de lo mese de | iugno 1253 entrao a Napole
papa 'Nocen | tio IV e pigliaiene possessione pe' la Santa |¹⁰ Chiesa e scrisse
breve a tutti li barune et | alle terre de demanio che vennero a dare | obbe-
dientia e tanto è venuto in fastidio a | tutti lo governo de li Todische e Sarrayni
| che tutto lo reame se allegra de tale no | vetate¹⁵. |

In chisto tiempo io, Matteo, era di vinte|tré anni e me trovaie a Varletta e pe' bedere | la corte de lo Papa ieze a Napole nsieme | co' messere Iaczulino de la Marra. |

A li 26 de luglio arrivaimo a Napole |²⁰ e, chillo iuorno proprio, lo ditto messere Iaczulino | vasaie lo pede a lo papa. |

A la corte de lo papa trovaimo chisti signuri: | **[14]** lo conte di Fiesco , nepote de lo papa, | lo conte Landulfo d'Aquino, che era stato | cacciato da re Corrado, et assai conti lom|mardi et messere Siniballo e messere Odorisse de San|gro et autri barune d'Apruzzo et messere Rog|iero⁵ de Sanseverino, capo de li foraschiuti de lo reame. |

Me vene 'n proposito di notare, pe' una | de le gran cose soccese in vita mia, lo fatto di | messere Roggiero de Sanseverino, come me | lo contao Donatiello de Stasio de Matera, |¹⁰ servetore suo. Me disse che quando fuie | la rotta de casa de Sanseverino, a lo chiano | de Canosa, Aymario de Sanseverino cercao | de sarvare e fuiette verso Bisceglia, pe' tro|vare quarche vasciello de mare pe' se ne sci|re¹⁵ da Regno; e se arrecordaie de chisto Rog|giero che era peccerillo de nove anne e se | votaie a Donatiello che veneva co' isso e le | disse: «A me bastano chisti dui compagni: va' | Donatiello, e sforzate de sarvare chillo fi|gliulo»²⁰. E Donatiello se votao a scapizzacuol|lo et arrivao a Venosa all'ott'hore, parlao | a lo castellano et, a chillo punto proprio, pigliaie | **[15]** lo figliulo e fino a quaranta agosta|li e no poco di cert'otra moneta de ramma | e 'scise da la porta favoza senza che lo sapes|se nullo de li compagni e cagnaie subito li | vestiti a lo figliulo; et a isso e co' no cavallo |⁵ de vettura co' no sacco de ammendole sopra | pigliaie la via larga, allontanose sempre | da dove poteva esse canosciuto; et in cinco | iuorne arrivao a la valla Veneventana et a | Gesualdo, dove steva messere <...> de Gesoal|do¹⁰, zio carnale de chillo figliuolo e, commo | lo vedde, subito disse a Donatiello: «vatte | co' [Dd]io, levamillo da la casa, cha nò voglio | perdere la robba mia pe' casa de Sanseveri|no» et Donatiello se abbiaie subito pe' porta|relo¹⁵ a Celano dove era la contessa Maria | Polisenà, fore de lo ditto messere Aymario de | Sanseverino et faceva poco viaggio lo iuor|no pe' nò stracquare lo figliulo et quando | ce faceva notte lo metteva sopra a lo caval|lo²⁰; e, commo fuie a la taverna di Morcone, | nce venne ad alloggiare l'arceprevete de | Veneviento e sempre

teneva mente quan|do lo figliulo mangiava a la tavola de li famigli | **[16]** che pareva che la schifasse e mangia|va assai dellecato e, co' tutto cha ieva co' ve|stiti tristi, pareva sempre che lo figliuolo mo|strasse gentelezza; e l'arceprevede doman|daie a Donatiello che l'era chillo figliulo e |⁵ Donatiello respose che l'era figlio; e l'arce|prevete le dicette: «non t'arressemaglia | niente». E isso reprecaie: «fuorze moglierema | m'ha gabbato» e po' li fece granne interroga|tiuni e quando andaie a la cammara a dor|mire¹⁰ 'ntese Donatiello che l'arceprevete | fra sé parlava di chisto figliulo e Donatiello happe paura che non lo facesse pigliare car|cerato e cossì a Dio et a la ventura entraie a la | cammara e se l'addenocchiaie a piede allo liet|to¹⁵, dove steva corcato l'arceprevete, e le | disse 'n confessione tutto lo fatto e pregiolo | pe' l'ammore di Dio che volesse mettere | 'n sarvo chillo povero figliulo; e l'ar|ceprevete le disse: «nò dicere niente a nullo |²⁰ chiù e sta' buono de anemo» e lo fece mette|re sopra lo carriaggio; e venne isso pe' la | via de Celano e l'appresentaie sano e sarvo a | la detta contessa e cossì scappaie. E quando la | **[17]** contessa lo vedde accossì stracciato scap|paie a chiangnere che l'aveva saputo la rot|ta no iuorno 'nante. Lo fece recreare e pone|rillo subbeto 'n ordine; e, perché era una sac|cente femmena, lo mandaie subbeto co' quat|tuordece⁵ cavalle a trovare lo papa perché | casa de Sanseverino era stata strutta pe' tenere | lle parte de Santa Chiesa; e ce lo mandaie | assaie assaie arrecomandando e lo Papa n'hap|pe assaie pietate et ordenaie che se dessero |¹⁰ mille fiorine l'anno a Donatiello pe' lo go|vierno suo. Po', da là dui anne, morio la con|tessa de Celano e le lassaie vintequattro milia | fiorini a lo ditto messere Roggiero e lo papa, | duie anne 'nannte che moresse lo 'mparatore |¹⁵ Federico, le dette pe' moglie la sore de lo | conte de Fiesco et allhora le dette mill'onze | d'oro pe' aiuto e pe' mantenere li forasciute | de Napole e de lo reame che tutti fecero ca|po a messere Roggiero, che era fatto no bello gio|vene²⁰ dispuosto; e tutto chesto, commo l'haggio | scritto, me l'have contato Donatiello de Statio de Matera, ch'a lo presente sta co' lo ditto | messere Roggiero de Sanseverino. |

[18] A li 27 de lo ditto mese de luglio, Man|fredo prencepe de Taranto venne a dare ob|bedientia a lo Papa et ogn'uno se ne mara|vigliava assai perché era fratre de lo re Cor|rado e si dice che è totore de lo figliulo |⁵ suo che sta 'n Alemagnia. |

Lo iuorno de santa Maria de la neve de lo | mese d'agosto 1253 lo papa
cantaie la mes|sa a Santa Maria Ammaggiore de Napole | co' grandissime ze-
remonie. |¹⁰

A li otto de lo ditto mese lo papa fece lo | parlamiento; se mandaiono pe'
le provintie | le gente de lo papa e lo prencepe de Taran|to prommese di fare-
ne ire li Tudische se le | devano le paghe. |¹⁵

Lo primmo de settiembro messere Massentio | Rocca de Trano assautaie
messere Raydo sarray|no, iustentiero de Terra di Baro, tra Santo Elemo e lo
Vetrale e le dette la sequta | chiù de tre miglia et accise tre sarrayni de |²⁰ la
soia compagnia et isso a pena se sarvaie | pe' la bontà dello cavallo suo. |

A li quatto de lo ditto mese de settiembro | lo papa, a preghiere de mes-
sere Roggiero de Sanseverino, | **[19]** mandaie a terra de Baro pe' iustentiero
| messere Federico de Morra e messere Brandino Urfino | co' dudece squatre
de cavalli. Lo Prencepe de | Taranto lo haveva pregato che nge mandasse |
Belardo Capece de Napole, ma lo papa nò |⁵ voze et io notai che quando mes-
sere Roggiero de | Sanseverino co' l'autre forasciute de lo rea|me scontavano
Manfredo nò le levavano la | coppola. |

A la fine de settiembro vennero dui capi|tanij¹⁰ de li tudischi ch'erano allo-
giati in terra | d'Otranto a trattare accordio co' lo Papa e | nge stettero fino a lo
iuorno de santo Sem|muono et Iuda; e se dice pe' Napole che lo | prencepe de
Taranto dà no corpo a lo chir|chio¹⁵ e n'auto a lo tompagno e secretamente
| consiglia li todische che nò s'accordano; | e lo cardenale di Fiesco se nge ac-
cordaie | e consigliaie lo papa che haggia speranza | d'havere lo reame senza
fango pe' miezo |²⁰ de lo prencepe; ma chillo le dà parole perché | vede ca lo
papa heie muto, viecchio | e nò | pò campare troppo. |

Lo iuorno de Ogne Santo 1253 lo papa | **[20]** cantaie la messa a lo pesco-
pato de Napole e | lo iuorno sequente se partio da Napole messere | Iazzolino
de la Marra e tutte l'autre sindi|che de terra de Baro et io co' l'loro; e si non |
era che messere Goglielmo de la Marra de Serino |⁵ nge dette bona compagnia
eramo assassinati | tutti da malandrini 'ntra Avellino et la Grot|ta Menarda. |

La notte de santa Catarina fuie lo tremo|lizzo pe' tutto lo Reame. |¹⁰

Lo dì de la Concettione de la Madonna | messere Iacobo Savello, capitano de le gente | dello papa, dette una rotta a li Sarrayini de | Nocera sotto Santo Vartommeo 'n Gaudò. |

A li 10 de deciembro de lo ditto anno 1253 |¹⁵ se disse che lo papa steva malato et a li du|dece de lo ditto mese uno passaie pe' lo chia|no de Melfe et andaie in Terra d'Otranto e | disse che haveva lassato lo papa desperato da | miedece a Napole. |²⁰

Lo iuorno de santo Tommaso Apuostolo | Manfredo prencepe de Taranto radonaie 'n | Terra d'Otranto tutte li Todische e vennero | ad Autamura. |

[21] Et in chillo medesimo tiempo messere Iacobo | Savello e <...> vennero co' tutte le | gente a trovare messere Brandino Urzino ch'era | a la Cerignola e mandaie messere Federico de | Marra a Napole a lo colleggio de li cardi|nale⁵; ma po' che 'ntesero che li Sarrayni de | Nocera de Puglia erano sciuti 'n campagna | pigliaro ancora l'oro la via de Napole et a | pena che foro partute messere Zaiod co' doie com|pagnie de sarrayni 'ncommengiaie da Na|pole¹⁰ et scendendo pe' fi a Varletta fece auza|re pe' tutta Terra de Baro le bannere de Cor|radino et a Trani fece sfravecare le ca|se di chille de casa Rocca perché non po|tette haver 'n mano li patrune che se ne |¹⁵ erano foiuti a Schiavonia. |

Lo prencepe Manfredo, po' ch'appe ado|nato tutto l'esercito co' li Sarrayni, pigliai | la via de Baselecata e rompio Princevallo | de Grimaldo genovese, ch'era llà co' la gente |²⁰ de la Chiesa et appe 'n poco iuorne le ter|re che foro de case de Sanseverino.

In chisto anno 1253 li napoletani, dopo | la morte de lo re Corrado, havevano ac| **[22]** commenzato l'autre mura de la città e fe|cero fermare messere Iacovo Savello, alias Brandi|no Urzino, co' le gente, pe' tenernose costan|temente fi' che se faceva l'auto papa. |

1254 A li 24 di marzo 1254 lo prencepe |⁵ Manfredo andaie 'n Capetenata e portaie | sulo sei squatre de todische. |

Chist'anno 1254 saglio la 'ntrata de la doha|na de le pecore a cincomilia e ducient'onze. |

De lo mese d'ottufro nascio a Rigio uno |¹⁰ figliulo co' tre teste e morio subeto. |

A lo ditto anno 1254, li cardenale, che | erano stati 'n discordia e se pensavano che | avesse a durare chiù de n'anno e mise, crea|ro papa Alesandro IV de Anagnia.|¹⁵

1255 A chisto tiempo de frevaro 1255, lo prencepe | Manfredo se trovava a Capoa e mandava a | sollecitare li napoletani che se arrendessero | e non nge faceva ire vettovaglia. |

A chisto tiempo venne lo piscopo de Fu|ligno²⁰ mandato da lo papa a lo prencepe | Manfredo, che sotto pena de scommoneca | tornasse all'obedientia de la Chiesa, isso e | tutte le terre che have pigliato; et isso respose | **[23]** che lo reame era de lo nepote e | tanno li forasciuti de lo reame se adonaro | et mandaro a lo papa, cioè messere Roggiero de | Sanseverino et messere Elia de Gesualdo e messere Fede|rico e messere 'Nufrio de Morra e messere Pandolfo |⁵ de Fasanella e messere Aimario di Sanseverino e lo | pregaro che l'aiutasse a tornare a le case llo|ro et lo papa fece prestamente legato apo|stolico lo cardenale Ubaldino e fece fare | gente pe' tutte le terre de la Chiesa. |¹⁰

Lo prencepe Manfredo se partio subeto | da Capoa et andaie 'n Sicilia a pigliare dena|ri e gente. |

A la fine d'abril 125, entraie lo legato | a lo reame con gran gente; ma la chiù parte |¹⁵ accoglietiva de forasciuti e iunti co' la gente | de arme ch'erano a Napole venne la vota de | Puglia e senza contrasto venne a Varletta | e subbetto trovaie obbedientia perché auzaie | le bandere de lo papa.|²⁰

A li quindice de mayo passaie a Trani e | po' scorze pe' ffi' a Menopole e se le dettero | tutte le terre de Terra de Baro sarvantene | Ostune, perché ce stavano li Todische.

[24] A li 17 de iugno mandaie gente a Mola, a | Menopole et a Polignano a Baro, a Varletta | e se ne tornaie malato 'n Terra de Lavore. |

A lo prencipio d'agosto vennero multe | galere da Sicilia a Sorriento e a la marina de |⁵ Baro nc'era nova de fare gente e de fare au|zare le bannere de Svevia a quarcheduna de | le terre de marina. |

Lo iurno de santo Vartommeo d'agu|sto 1255 io me trovaie a Varletta e se vedde |¹⁰ na bella vattaglia perché na nava d'Ancona | era venuta a carrecare grano a Varletta; e | steva aspettando lo viento e vennero quat|to galere a commattere et erano doie galere | siceliane et una era de messere Semmuono

Vinte|miglia¹⁵ et una n'era de Sorriente de messere Pao|lone de Vito et una de Pezzulo de messere Errico | Spatanfaccie de Costanzo et attorneaiono | la nava et l'havevano arredotta a male parti|to, perché la galera pezzolana et la sorrenti|na²⁰ l'havevano stretta tanto che n'erano sa|gliute undece e commatavano lo Castiello | de poppa e sempre ne saglievano dell'autre; | et, quanto 'n ditto 'n fatto se levaie no viento **[25]** tanto forzato che destaccaie la nava da miezo, | le galere restaro scornate co' perdeta de | chille che nc'erano sagliute e di chille che | volevano saglire ne cadettero a mare e non | se ne sarvaro se non poco che sappero na|tare.⁵ |

Lo iuorno appriesso mandaie messere Iaccolino | de la Marra a le galere che stevano a lo faro | de Ofanto, pe' rescattare lo nepote ch'era fi|glio di messere Petrillo Acconciaiuoco de Raviel|lo, co' na lettera de messere Iovannocto Salvacossa |¹⁰ ch'era patrone de n'auta galera d'Isca et | l'era no poco parente; e seppe che messere Iovanno|cto havarria havuto lo presone senza rescatto; | ma l'autre patrune de galera nò vozero e | dissero ca messere Petrillo Acconciaiuoco era assai |¹⁵ ricco e se voleva lo figliulo mandasse a rescat|tare Pruocolo Venuto, gentelommo de Pez|zulo e Giosepe Dommini Marini e Se|rio, mastro iodece de Sorriente, ch'erano re|state²⁰ presune sopra la nava. E cossì designato | de fare, messere Petrillo mandaie na fragata ad An|cona a recattare chille tre e 'ntra na e n'auta | li venne chiù de quarant'onze d'oro perché **[26]** no potette havere li tre presune se no pe' <...>. |

A chisto tiempo, se sappe ch'era venuta | nova da Secilia ch'era muorto 'n Alamagnia lo | figlio de re Corrado e lo prencepe de Ta|ranto⁵ se fece 'ncoronare 'n Palermo e se | chiamma re Manfredo. |

A li nove de settiembro passaie lo conte | Iordano la chiaia di Melfe e andaie a Noce|ra de Puglia. |¹⁰

A li 10 de settiembro passaie re Man|fredo 'n Calavria e dette licentia a gran parte | de li Tudischi ch'erano a lo reame e isso an|daie pe' Calavria e pe' prencepato e faceva | gratia a tutte le terre pe' dove passava e |¹⁵ fece assaie cavalieri. |

A li 13 venne messere Roggiero de Sanseve|rino e messere Pandulfo de Fasanella mandati da | li napoletani a radonare le gente che steva|no sparze pe' Terra de Baro e portarele a Na|pole;²⁰ e prima chelle de Varletta e po' tutte

| l'autre non se volevano movere si non have|vano le paghe che devevano
havere. |

La vijilia de santo Matteo 'ntraie a Salierno | **[27]** come a re e spartio pe' li
casali di Salierno | li Sarrayni.

A lo fine de lo ditto mese de settiembro | lo conte lordano se partio co'
tremilia Sar|rayni de Nocera pe' la via de Crepacore; iette|ro ad affrontare a la
chiana de Santo <...> | re Manfredo et 'nsieme se vennero a |⁵ Nola. |

Ne lo principio de ottufro 1255 re | Manfredo mandaie l'ambasciature a
Napo|le che se volesse arrendere. |

A li sei de lo ditto mese messere Donatiello de |¹⁰ Stasio de Matera venne
da Napoli e portaie | la novella, zoè ca li napoletani non potevano | pagare le
gente perché stanno arredutti all' | utema povertate et, poccà lo papa steva
cossì | friddo, l'oro non volevano essere distrutte co' |¹⁵ chella speranza com-
mo a lo tiempo de papa | 'Nocentio. |

Lo iuorno de santo Luca venne la nova a | Varletta ca Napole se era arren-
nuta e che | re Manfredo l'haveva promisso de farele |²⁰ buone trattamiente e
tanno tutti li forasciuti | de lo reame restaieno affritte e desperate.

[28] A li 26, a lo chiano de Canosa, venettero | li forasciute a unire tutte le
gente d'arme de | lo papa e se partettero pe' la via de Capete|nata e strussero
Fior<...> Dragonara et ac|ciserò tutte li Sarrayni cha se nce trovaieno |⁵ et dette-
ro duie assaute a Nocera e no la po|tet[t]ero pigliare e se n'ascero d'Apruzzo. |

In iuorno de santo Semmuono et Iuda se fece | lo parlamiento a Santa
Maria fora Varletta |¹⁰ e nge foro tutti li sindiche de la provintia a | bedere
che se haveva da fare. Stevano 'n paura | tutti che tutti li guai non vengano
sopra a | l'oro e tanno venne la lettera da Napole de | messere Asprenno
Caracciolo Ruffo, ch'era frate |¹⁵ pe' parte de mamma de messere Iaccolino
de la | Marra e scriveva contando l'entrata de re | Manfredo a Napole et che
haveva fatto tren|tatrè cavalieri e che stessero de buono core | ca isso voleva
havere buon'accordio co' lo |²⁰ papa et essere buono figlio de la santa matre |
Chiesa e se arrecordaie de l'arceprevete | Caracciolo ch'era stato mastro suo
et addom|mandaie che n'era de li suoi e le fuie ditto ca | nò c'erano se nò duie
nepute e se le fece²⁵ **[29]** chiammare e le fece cavaliere e le donaie | cinquanta
onze de provisione e l'uno se chiam|mava messere Anzelmo e l'altro messere

Riccardo | Caracciolo; e ca voleva fare perduono ge | nerale. E con chesta lette-
ra se dette speranza |⁵ a tutte. |

Lo iuorno d'Onne Santo iettero a Napole | messere Colletta Acconciaiuoco
e notaro | Stefano Pappalettera a dare obedientia | a re Manfredro commo a
sinneche de Varletta. |¹⁰

Li 13 de noviembro se disse ca lo re | haveva mandato tutte le gente a
sbernare | 'n campagna de Romma.

A li 6 de lo ditto mese se bannio a Varlet | ta lo 'n[n]ulto generale a tutti
et qualsivoglia |¹⁵ forasciuti de lo reame, ma poco persune de | cunto se ne
fidaro, perché de tutte chilla ch' | erano fore lo Reame nò se ne tornaio nullo |
ezzetto che messere Pauluccio de la Marra.

A li 14 de lo ditto messe venne la lettera de |²⁰ notare Stefano Pappalettera
ca havevano tro | vato lo re multo gratiuso e ca haveva fatto | bona cera a tutte
e ca voleva fare 'n chillo dì la festa [30] de santo Martino et erano state com-
mi | tati assaissime napoletane. |

Lo iuorno de santo Andrea se sappe ca lo | re Manfredro era venuto a
Capoa et a Sessa | e ca fece venire a lo contato de Fundo set | te⁵ standarde
de gente d'arma e cossì leva | ie a Santa Chiesa chillo contato che ce l'ha | veva
donato lo 'mparatore Federico et l'ha | veva dato lo sciummo de lo Garigliano
pe' | confino. |¹⁰

Chisto anno re Manfredro fece le feste de | Natale a Civita de Chiete e pe' tutte
le terre | d'Abruzzo have fatto cavaliere. |

1256 Anno Domini 1256 de iennaro. Re | Manfredro venne 'n Puglia a fare la cac-
cia de |¹⁵ la 'Ncoronata che haveva sett'anni che non | era stata fatta e 'ge foro
chiù de mille e | quattociento perzune e lo re voze che chi | pigliava la caccia
fosse la soia e fu pigliato no | numero 'nfinito de sarvaggine. |²⁰

A la fine de lo ditto mese re Manfredro | fo a Siponto e designaie de levare
la ter[r]a da | chillo male aiero et de metterella dove sta | mo e chiammarella
de lo nome suo Manfre | donia. |²⁵

[31] Lo iuorno de la Candelora lo re fece la | 'ntrata a Varletta et le 'scero
ad incontra fino | a lo ponte setteciento perzune 'n processione | co' le parme
'[m]mano cantando e dicendo: «Benedi | ctus qui venit in nomine Domini». |⁵

A li 20 de frevaro 1256, vennero a Var|letta l'ammasciature de la regina, moglie | de lo quonnam re Corrado e de lo duca | de Baviera et re Manfredo le recevette co' | gran honore. |¹⁰

A li 24 de lo ditto mese re Manfredo | dette audientia 'm prubeco a li ditte 'mbascia|ture et uno de l'oro che era no abbate vec|chione fece lo sermone e disse ca Corradino | figlio de lo re Corrado è vivo; e perrò lo |¹⁵ pregava la regina e lo duca de Bavera che | voglia lassare chisto reame pe' chillo pecce|rillo, come è de dovere, e che casticasse chil|le che l'havevano ditte le menzogne de la | morte soia; e lo re Manfredo le fece na sa|pia²⁰ risposta, dicendoli ca lo reame era per|duto pe' chillo figliulo e ca isso ce l'haveva | recuperato pe' viva forza da mano di dui papi | commo era noto a tutto lo mundo et che lo papa | **[32]** co' la gente de lo reame non havaria|no comportato de fare chiù segnoreiare la | natione todesca, ma che isso se contentava | tenere detto reame durante la vita soia et po' | lassarelo a Corradino e che la mamma far|ria⁵ assaie buono a mandarelo a crescere ca a | pigliare li costumme taliane, perché isso l'ha|varria tenuto commo a figlio. |

Lo primmo de marzo 1256 se partero | l'ammasciature e se dice che lo re Corradi|no¹⁰ mandaie a donare no curzieri a lo | duca de Bavera certe belle gioie a lo du|ca de Scotia de priezzo de mill'onze.

E in ditto iuorno primmo de Marzo lo | re Manfredo dette l'officio de iustentiero a |¹⁵ messere Leonillo Faiella de Napole lo quale fece | lo 'ngresso a Varletta. |

A chisto tempo, lo re Manfredo fece | commessionario pe' mare e pe' terra messere Ma|rino Capece 'ngoppa l'apparichio de la fra|veca²⁰ de la c[i]ttà de Manfredonia che vo' fare | et se è mandato pe' trave a Schiavonia e fuie | portata gran cauce e arena e prete et altre co|se che li vuoi de Puglia hanno che fare assaie. |

[33] In chisto mese de marzo lo re mandaie | 'n Sicilia et a Lombardia a fare venire dui | 'stroloche, perché isso crede forte a li punte | de le stelle, e chesto fece pe' mettere a buo|no punto la primma preta. |⁵

Lo mese d'abril, lo iuorno de santo Gior|gio, re Manfredo fuie 'mperzona a desegna|re lo pedamieto de le mura et a squatrare | le strate de Manfredonia e de lo ditto mese, | anno Domini 1256, fuie posto le primma |¹⁰ preta

'n chella città e se accommenzaie a fra|vecare da la banna de Levante e ce lavoraro | chiù de setteciento huommene. |

Lo mayo sequente, lo re se n'andaie a Ta|ranto e da là se ne passaie 'n Sicilia perché |¹⁵ se deceva ca s'erano scoperte rebelle 'n fa|vore de la Chiesa. |

A li 2 di settiembro a Varletta foro a pa|role messere Leoniello Faiella, iustenziero, co Ra|ielli sarrayno ch'è portolano, e da le parole |²⁰ vennero a iuoch de mano et lo iostenziero | restaie feruto 'n faccie; et lo portolano appe | na mala cortellata 'n capo e lo iostenziero | ne lo mandaie presune accossì feruto e buono | **[34]** a lo Castiello de lo Monte. |

A li 13 de lo ditto mese lo conte de Ca|serta, ch'era restato viceré de Napole, man|daie messere Andrea de Capoa pe' commessiona|rio a fare lo prociesso e commo fuie a Var|letta⁵ vennero li pariente de lo portolano a | pregarelo che lo facesse scapolare o che met|tesse presone lo iostentiero puro e messere An|drea disse ca nò poteva fare niente pe' fi' ca | nò vedeva chi appe corpa a la 'mpicceca e |¹⁰ fece 'sammenare assaie de Varletta et uno | sarrayno se partio subbeto et in cinco iuorne | tornaie e portaie ordine che messere Taddeo de | Sessa facesse portare lo presone a Varletta, | azzoché se potesse governare la feruta e cossì fo fatto. |¹⁵

A li 26 de lo ditto mese se partio messere An|drea e mandaie la copia de lo prociesso a lo | re 'n Secilia; e Rayelli restaie presone a Var|letta e cossì fuie probecato che nò era corpa | nesciuna de lo iustentiero e ca era stata pre|sentione²⁰ de chillo sarrayno ca tutte deceva|no ca nò se potevano comportare chiù. |

A li 28 se sappe a Varletta ca messere Andrea | **[35]** de Capoa era stato arrobato a la torre de | la Mandra e quatto lebardiere e tre fami|glie suoie foro mazziati da li malandrini et | se tene pe' cierto cha foro Sarrayne et appe|na le lassaieno le cammise 'nduosso et subito |⁵ da Varletta li sindeche le mandaro vestite et | tutte cose necessarie; e l'ottufro sequente, 'n Capetanata, se fecero gran prociesse pe' tro|vare chi erano state et foro martoriate assaie | pecorari d'Abruzzo, ma nò se ne potette sa|pere¹⁰ niente. |

Lo primmo de noviembro venne messere Ma|rino Capece ch'era soprastante a la fraveca | de Manfredonia et mostrao na lettera de lo | re che lo iostenziero e lo portolano facesse|ro¹⁵ pace; et accossì fece carvaccare lo

portola|no, che ieva puro co' la capo 'nfasciata, e 'n|semma iettero ad Andrea
dov'era lo iostenzie|ro e llà le fece fare pace. |

Le feste de Natale se fece 'ntennere a tut|te²⁰ le terre de lo reame ca lo re
haveva ma|retata la primma figlia soia e l'haveva data | a lo figlio de re d'Ara-
gonia e che s'apparec|chiassero a pagare lo maritaggio. |

1257 [36] Lo mese de iennaro 1257 iero tre fatturi | co' gran pressa arrecoglien-
do lo maritaggio | perché decevano che l'abrile sequente vene|vano le galere
de catalani a pigliare la zita.

A li 14 frevaro stette lo iostenziero messere |⁵ Leonillo Faiello co' mut'au-
tre genteluom|mene de Trani e de Varletta a caccia a la | Trenetate e nce 'ntra-
venne na gran sciagu|ra; e fuie ca messere loczolino Ruffo de Napole, | nepote
de isso iostenziero, correndo appriesso |¹⁰ a no leparo se spezzaie lo cuollo et
era no | bello e valente giovene. |

A li 27 de lo ditto mese venne Biscauet, | sarrayno iostenziero d'Abruzzo,
co' doie com|pagnie di sarrayne; e portaro nove sarme |¹⁵ de denare a Taranto
pe' mandarele 'n Sicilia; | et allhora messere Leoniello Faiella cavarcaie | pe' la
provincia recogliendo e ne lo princi|pio de marzo pigliao e portao a Taranto |
quatto milia e docent'onze d'oro, 'ntanto che |²⁰ si dice ca a chisto maritaggio
de la figlia de | lo re nce avanza chiù de la metate, perché | nò l'ha dato chiù
de tremilia onze d'oro de | dote e n'have racuoto da chisto reame | [37] e da
la Secilia chiù de settantamilia. |

La primma settimana de mayo venne la | nova ca erano venute le galere
de li catala|ne pe' portarene la zita a Spagna e la regi|na, moglie de re Man-
fredo, ne sta assaie |⁵ male contenta de tale parentezza, tanto songo | venute
li catalane male 'n ordine e scontien|te. |

A li 24 de lo ditto mese se sappe ca le gale|re erano partute da Palermo e
ca lo re ven|ne¹⁰ 'n Secilia e 'n Calavria. |

Lo iugno sequente lo re cadio malato a | Caserta e stette 'n fina de morte. |

In chisto tiempo lo re donaie lovenazzo | a messere lordano Lanza piamonte-
se et ne lo fe|ce¹⁵ conte e se dice ca l'è frate consobrino pe' | parte de mamma. |

Lo settiembro sequente venne messere Ranaudo | d'Aquino ditto de la
Grotte, iostenziero in | Terra de Baro e di Terra d'Otranto, lo qua|le²⁰ nò era
stato mai ad altra iostenziaria e se | partio messere Leoniello Faiella de Napole

co' | multo buono nome, che haveva buono go|vernato e 'n tiempo suo la provincia nostra | **[38]** nò happe mai o[l]traggio nullo da li Sarrayni | e le foro mandate a fi' Napole chiù de de|ce onze di presiento. |

A li 10 d'ottufro re Manfredo venne | a Foggia a fare la caccia et nce vennero assai |⁵ gentelhuommene da Napole. |

A li 27 de lo ditto mese li sindeche de | Varletta iettero a appresentare lo re 'nsem|ma co' mult'altre de la provintia. |

Lo iuorno sequente heppe a soccedere gran |¹⁰ errore perché, 'm presentia de lo re, no sar|rayno ch'era capetaneo de la guardia soia | dette na spon-tonata a messere Matteo Griffio | de Napole e messere Matteo se votaie e le dette | tale schiaffo che lo scommaiè de sango; e se |¹⁵ posero mano all'arme li sarrayni de la guar|dia e le napoletane e se li barune ch'erano | '[n]tuorno a lo re nò se mettevano miezo a | spartire nce soccedeva assaie chiù scandolo | e morte de multe, ma ne foro ferute assaie|²⁰ d'una parte e l'otra. Lo re, commo fuie ac|quetata la 'mpicceca, commandaie che fosse | tagliata la mano a messere Matteo et subito li | gentilhuommene de Napole iettero a lo re | **[39]** a pregarelo che l'havesse pe' arrecomman|dato e nò volesse stroppeiare no tale gentil|hommo a quarera de no cane sarrayno che | haveva havuto presen-tione de mettere le | mmano adduosso a messere Matteo ch'era stato fatto |⁵ cavaliere pe' mano de la maiestate soia e messere | Liguoro Caracciolo sopra de chisto fece no | lungo sermone da parte de tutte e lo re le | disse ca nò ne poteva fare de manco ma che | pe' l'ammore loro voleva che se le tagliasse | la mano mancina. |¹⁰

Poi, l'altro iuorno, lo re adommandaie | commo steva Matteo e li dissero ch'era stato | 'mpericolo de morire de spasemo e lo re lo | mandaie a vedere e le mandaie ciento ago|stali e levaie chillo sarrayno da chillo offitio |¹⁵ e fece n'auto pe' capetaneo de la guardia | soia. |

Da Foggia andaie lo re tre vote a vedere | la fraveca a Manfredonia e orde-naie che se | nce facesse na campana grossa che se senta [cinquanta]|²⁰ miglia dintro terra, a ttale che haves|se potuto venire soccurzo se Manfredonia | fosse stata assautata da nemmice mentr'era | **[40]** poco habitata e da chell'ho-ra se disse che | lo re volea tante casate pe' terra pe' fare | Manfredonia de tremila fuoche. |

Le duie de deciembre lo re venne | a Varletta e nce fece stanzae multe mise e |⁵ ne le feste de Natale se nce fece gran triunfo, | perché ogni iorno se nce fecero aballe | dov'erano femmene bellissime d'ogne sorte | e lo re appresentava equaleme[n]te a tutte e | nò se sapeva quale chiù le piaceva. |¹⁰

1258 De lo mese de iennaro 1258, lo re man | daie lo conte lordano <...> Piemontese | co' ottocento lanze a Lombardia 'n favore de | li suoi confederati. |

In chist'anno 1258 de lo mese de marzo |¹⁵ lo re fece scasare Siponto e Civita et com | mandaie che iessero ad habitare a Manfredo | nia e lo re ancora nce andaie e fece saglire | sopra cierte piliere de fraveca la campana | ch'era colata e perché nò sonava tanto for | te²⁰ la fece tornare a colare et iognerge chiù | metallo. |

La notte de li 21 de Marzo a Varletta | **[41]** nce ntervenne no gran caso: fu trovato dal | li frate d'una zitella cossì bella, quanto sia | 'n tutta Varletta, messere Amelio de Molise, cam | mariero de re Manfredo, che steva a lo | lietto co' chella zetella et era vacanza e |⁵ fuie retenuto et a chell'ora chiammaro lo | iostentiero e fuie portato presone; e la ma | ttina, venendo lo patre et li frate, iero a fare | quarera a lo re e lo re ordenaie che messere | Amelio se pegliasse pe' moglie la zetella; |¹⁰ e messere Amelio mandaie a farelo a sapere a lo | conte de Molise, che l'era zio, e lo conte | le mandaie a dire che pe' nulla manera la pi | gliasse e messere Amelio se contentaie darele | docient'onze pe' dote et altro tante nce ne pa | gava¹⁵ lo conte e lo patre e li frate de la zetel | la se ne sarriano contentate perché erano de | li chiù povere e de vascia mano de tutta | Varletta; ma lo re disse ca nò voleva fare | perdere la ventura à chella zetella che pe' la |²⁰ bellezza soia se l'haveva percacciata e cossì | messere Amelio, pe' no stare chiù presone, quanno | vedde l'anemo risoluto de lo re, se la spo | saie e lo re fece fare la festa e disse a messere | **[42]** Amelio ch'era accossì buono cavaliere, mo | commo prima, e che le femmene songo sac | chi e ca tutti li figli che nasceno p'ammo | re nasceno huommene granne e li donaie | al varone 'n Capetanata; ma co tutto chisto |⁵ se disse ca lo conte de Molise ne stette forte | scorrociato e lo re, pe' chist'atto iustifico | ne fuie assaie benevoluto e massamente da | le femmene e d'allhora nante tutte li corte | sciani de lo re tennero la vrachetta legata |¹⁰ sette nodeca. |

Lo re spisso la notte 'sceva pe' Varletta | cantando strambuotte e canzune
che la 'sta | ta pigliando lo frisco e co' isso ievano dui | musichi seciliani ch'erano
gran roman | zaturi. |¹⁵

A li nove d'agosto lo 'mparatore de Co | stantenobole ionse a Baro, che
vene da | Venetia et lo re lo mandaie a trovare e li | fece assaie cortesie
e carizze e subbeto fece | mettere 'n ordine na iotra et fuieno quatto |²⁰
manteniture zoè lo conte de Bicarro, messere | Loffredo di Loffreda, messere
Tenoredò de Vin | temiglia e messere Corrado Spatafora. |

[43] In iuorno de santo Vartommeo de lo dit | to anno 1258 fo fatta la iotra
e foro 22 | abbentorieri, zoè Bictumen et Iannath, | sarrayni che vennero a
una divisa pagonaz | za e gialla, messere Roberto Piscicello, messere Go | tar-
do⁵ Sascone, messere Attenaso Poderico, messere Ba | lardo Siginulfo, messere
Stefano Brancaccio, tutte | de Napole e tutte co' le sopraveste gialle e | negre;
| messere Roggiero Stellato et messere Mazzeo |¹⁰ de la porta de Salierno,
messere Contando <...> | e messere Iacovo Protantiero de Taranto e tut | te chi-
ste a duie. |

1259 A li 3 di diciembro 1259, venne lo | piscopo de la Morea ch'era caenato de re
|¹⁵ Manfredo e sbarcaie a Vieste e passaie a tro | vare lo papa pe' metterence
pace tra lo pa | pa e lo re. |

1260 A li 9 de frevaro 1260 tornaie messere Ma | rino Capece e disse ca lo papa
voleva patto |²⁰ che re Manfredo tornasse le robbe a li fora | sciuti e cacciasse
li Sarrayni da lo reame | e lo re li disse ca ne voleva fare venire au | tre tanta; e
accossì fece. |

A li 23 di mayo 1260 venne da le banne |²⁵ **[44]** de Schiavonia tale tempe-
state de viento che | quanto tene da Castiello a Trani scoperze | tutte le case
e pe' chillo deritto scorze fino | a le marine de prencepato e fo tenuto a ma | le
segnale. |⁵

A li 26 de mayo sbarcaro li Sarrayni a | Taranto e ne fuie chiena tutta Terra
de | Baro e Otranto. |

A li 29 de lo ditto mese, re Manfredo | iette a Napole perché se deceva ca
nc'è stato |¹⁰ fatto no tratto d'auzare le bannere de la | Chiesa. |

A li 10 de luglio venne lo conte | de <...> e portaie tutte li Sarrayni 'n
cam | pagna de Romma pe' ordine de lo re Man | fredo¹⁵. |

Lo settiembro de lo ditto anno re Man|fredo andaie a Romagna e tutta la votaie | sottosopra. |

1261 L'anno sequente, zoè 1261, fue fatto | papa Urbano IV, de natione franzese, e |²⁰ subbeto fece conoscere ch'era d'autro stom|maco de papa Alesandro e mandaie a com|mandare a lo re Manfredro che se partesse | **[45]** subbeto da lo Stato de la Chiesa. |

A li 7 d'abrile 1261 venne la novella | ca messere Roggiero de Sanseverino, capetaneo | de li forasciuti de lo regno, faceva gente <...> pe' servitio de lo papa e nce concor|zero⁵ assaie regnicole. |

Lo mayo, poi, cierte romane de la parte | de re Manfredro fecero trattato de dare lo | papa presone 'n mano de lo re, ma foro sco|pierte e lo papa se sarvaie a Vitierbo et allhora |¹⁰ bannio la crociata contra re Man|fredo. |

Lo mese de luglio scesero co' lo conte | de Fiandara li franzise de la crociata et a | Lommardia roppero lo campo de li Gibelli|ne¹⁵ amice de re Manfredro quale 'nferraie li | Sarrayni dentro lo reame et aspettava li | franzise a li | confine e mandaie a dicere a li | barune ch'a ppena de rebellion venessero | co' l'arme e li cavalli. |²⁰

Lo iurno proprio de santo Vartommeo | 1261, messere Iacolino de la Marra cavarcaie | da Varletta co' sette cavalli et io ieze co' isso | et lo iurno sequente alloggiamo a Sansevero | **[46]** co' lo conte Ientile de Sangro e fuimo | multo accarezzate. E la matina de li 28 | d'agusto partettemo 'nsemma co' lo ditto | conte che portaie cavalli ventidue bene 'n or|dene e la sera alloggiamo a Gammatesa. |⁵

A li 29 de lo ditto mese d'agusto iettemo | da Gammatesa a Campovascio e fuimo cor|tesemente recevute da lo conte de Molise | ch'appemo assaie carizze e tutto lo bene de | lo munno. |¹⁰

La mattina sequente cravacchiamo e man|giamo puro a una terra de lo conte de | Molise che se chiamava Boiano e la sera | iettemo a 'Sergnia e llà se accompagnaro co' | nuie messere Andrea d'Evolò e messere Bernardo Car|bonara¹⁵ e messere Cola de Montagano, tutte tre | barune d'Abruzzo e portavano vintecinco | cavalli et all'utemo d'agusto alloggiamo a | S. Germano e lo primmo de settiembro arri|vaimo a lo campo ne lo territorio de Fre|solone²⁰ e fuimo assaie cavalli. |

A li 2 de settiembro 1261 vennero tre | gentelhuommene mandate da li napoletani a pregare lo re che facesse pace co' lo | **[47]** papa perché Napole steva scommonecata | e l'arcevescovo nò vole che se nce dica | messa et chillo che fece lo parlamiento a lo | re se chiammava messere Andrea Faiella et par|lao molto autenticamente e lo re respose |⁵ ca la guerra nò era pe' corpa soia, ma de lo | papa che lo voleva cacciare da lo reame | suio et ca voleva mannare triciento sarray|ni a Napole che facessero dicere le messe pe' | forza e che havessero da mannare 'n galera li |¹⁰ prievete e li muonece se nno le volevano | dicere e tutte chille napoletani auzaro voce |: «Signore, no, nò ce le mandate, ca Napole nò | vole alloggiare Sarrayni». De lo che lo re se ne | aderaie fortemente. |¹⁵

A li 5 de lo ditto mese, lo re mandaie a | Napole messere Ioffredo e se disse ca haveva | paura che Napole nò se fosse revotata e chillo | iuorno venne lo conte de Fiandra co' li fran|zise a accampare a vista de lo campo |²⁰ nuostro. |

A li 6 de lo ditto mese se movettero da lo | campo nuostro dece compagnie de Sarray|ni et iettero ad attaccare na grossa 'mpicceca | **[48]** co li cavalli de li nemmice e nò ne sarria | tornato nullo vivo se lo conte Farcone de | lezuauto nò se fosse muosseto co' tre squatre | de cavalli gruosse a darele succurzo et a la | fina nce morettero trantaduie sarrayne e |⁵ Felippiello Carrafa de Napole, scotiero de lo | ditto conte Farcone, e duie autr'huommene | d'arme sue de Veneviento; e chella sera lo | re Manfredò fece mangiare co' isso a lo pa|viglione suio lo conte Farcone de lezuauto. |¹⁰

A li 11 de lo ditto mese, lo re Manfredò | fece adonare tutte li signure a lo paviglione | suio e se tenne parlamiento de chello che | s'haveva da fare et foro chiste signure: lo | conte de Caserta de casa d'Aquino, lo con|te¹⁵ Iordano Lanza piemontese, lo conte | d'Agnona de casa Carbonara, lo conte Far|cone de lezuauto, lo conte Bernardo Russo, | lo conte Vartommeo de lezuauto, messere Pan|dulfo de Aquino ditto de la Grotta, messere Go|glielmo²⁰ d'Avella, lo conte de Vintemiglia, | co' tre aute gentelhuommene seciliani e | quattro capetanij de Sarrayni. Tutte chiste | 'ntraieno 'n Consiglio. |

[49] La notte sequente, lo re fece reterare | tutto l'esercito suio e quando appena happe | passato lo sciummo de lo Garegliano fece | mettere llà lo

campo e isso 'mperzona nce | iette a fortifecare et a mettere le guardie a |⁵ tutte li passi. |

A l'otto d'ottufro arrivaie a lo campo lo | conte de Molise co' sessanta cavalli buone | co' bona gente et chillo iuorno ancora lo | conte de lo Ritò e tre aute barune de casa |¹⁰ Caldora co' sessanta altre cavalli. |

A li 9 de lo ditto mese d'ottufro venne | d'Abruzzo messere Corrado d'Acquaviva co' tren | tasei cavalli e chillo iuorno medesimo ven | nero messere Iacobo e messere Ramunno Capece co' |¹⁵ doie squatre de cavalli e co' tutto chesto | stettero co' gran paura. |

A li 11 de lo ditto mese quando pensavamo | che lo conte de Fiandra volesse fare sfuorzo | de passare lo Garegliano venne nova ca se ri | tirava²⁰ vierzo Romma et lo re Manfredo pe' lo | primmo nò lo credette ma lo iuorno appries | so se sappe ca era lo vero e ca Romma s'era | rebellata da lo papa et perrò nce iette. |

[50] In chisto tiempo, li romani mandaieno | a pregare lo re Manfredo che se spegnesse | 'nanze et a li 14 de lo ditto mese lo re disse | 'm prubeco ca voleva dare favore a li ro | mane. |⁵

A li 15 de lo ditto mese d'ottufro tutte | li barune de lo campo se redussero lo pa | viglione de lo conte de Molise e concruse | ro de fare no protiesto | co' dicere ca l'oro nò |¹⁰ songo tenute a 'scire a fare guerra co' lo papa, | ma solamente defendere lo reame; e, co | mo lo re sappe, fece trattare mostamen | te che li barune se ne iessero a le case l'oro | ma che 'mprestassero a lo re chillo denaro |¹⁵ che s'havevano portato pe' le spese e chesto | lo trattaie lo conte de Caserta e cossì fo | fatto. |

A li 19 de lo ditto mese ognuno se piglia | ie la via soia e l'oro se n'andaieno vierzo Rom | ma²⁰ e nuie ce ne tornaïmo 'm Puglia.

1262 A lo ditto mese d'ottufro 1262, papa | Urbano IV mandaie 'n Franza pe' lo frate de | re de Franza che benesse a la conquista de | chisto reame e se sappe subbeto perché |²⁵ **[51]** li forasciute de lo reame che stevano a Rom | ma appriesso de lo papa lo scrissero subbeto a | li parienti l'oro <...> |

1264 A la fina de mayo 1264 se sappe ca lo |⁵ conte de Provenza che se chiamava Carlo | d'Angioia era venuto sopra l'armata a honore | e servitio de lo

papa e lo papa l'have | fatto sen[a]tore de Romma e tanno se disse ca | lo re
Manfredo ne restaie malecontente |¹⁰ ca vedeva la ruina che le veneva sopra. |

A li 12 de settiembro 1264 se disse ca | l'esercito de lo conte de Provenza
veneua | pe' terra 'n Etalia e fo pigliato presone messere Pe|truccio de Tuoc-
co co' dire ca aiutava li fo|rasciuti¹⁵ de lo reame. |

A la fina de settiembro re Manfredo | mandaie lo conte lordano a Lombar-
dia co' | quattociento lanze et assaie denare che ado|nasse li collegati co' lo re
e facessero rese|stentia²⁰ a franzise e co' isso ieva messere Leonillo | Aiozza
co' na bella compagnia de napoletane | co' cavalle gruosse tutte. |

A li 18 d'ottufro re Manfredo cavarcaie | **[52]** co' novemilia sarrayni e andaie a
la Mar|ca e 'n chisto tiempo tutto lo nuostro re|ame steva revotato 'n arme. |

1265 Poco prima era muorto papa Urbano IV | e dapoie fue fatto papa Clemen-
te IV, puro |⁵ franzese. |

Lo iurno de santo Mattio partio lo re | Carlo d'Angioia da Veneviento et la
sera | fue alloggiato a la [t]erra ch'è de lo conte de | Caserta. |¹⁰

Lo iurno sequente cavarcaie re Carlo | vierzo Napole e commo fue a lo
Salece | l'ascero 'n contra li gentilhuommene co' lo | puopolo de Napole e
messere Francisco de Lof|fredo l'appresentaie le chiave de la cetate |¹⁵ e le
fece no bello parlamiento a lenga fran|zese e re Carlo se fermaie ad ascotarelo
e | le commandaie che cravaccasse e se lo por|taie a lato suio e messere Fran-
cisco se cognosceva | co' lo re perché era stato alle guerre de So|ria²⁰ a tiempo
che lo re Luise de Franza fece | passaggio contra l'infedeli e commo fue ar|re-
vato a Napole andaie co' l'arcipiscopo de | Cosenza a Piscopia. |

[53] Ne la 'ntrata de re Carlo vennero co' isso | 400 huommene d'arme
franzise assaie buo|ni adobbati de sopraveste e di pennacchi e | le devise, po'
chiù de settanta signure franzi|se co grosse catene d'oro a lo cuollo e la re|gi-
na⁵ coperta co' la carretta co' quattro cavalli ianchi | sopra e pe' dinto fatta a
gigli d'oro tale che, a | vita mia, nò vedde la chiù bella vista. |

Quando poi lo re Carlo happe fatta ora|tione, venne messere Francisco de Lof-
fredo da par|te¹⁰ de la cetate de Napole e cercaie 'n gratia | li presune e lo re
subbeto ordenaie che fos|sero liberate tutte chille che se trovavano | presune
pe' ordine de re Manfredo e sau|taro tutte a lo cortiglio de lo Castiello e ba|-
saro¹⁵ lo pede a lo re. |

1266 A li 7 de marzo 1266 'ge partettemo da | Napole tutte li sindiche de Terra de Baro, | 'ntra li quali n'era io, ch'era sinneco de lo | venazzo. |²⁰

Fatte le feste de Pasca, re Carlo mandaie | li iustentieri nuove a tutte le provincie de lo | **[54]** reame et isso annaie fora regno a trovare | lo Papa.

A li 12 de mayo 1266 venne iustentiero | 'n Terra de Baro messere Raniero de Buondelmon | te de natione fiorentina. |⁵

Chella 'state lo re Carlo dette favore assa | ie a le cose de lo papa e de fiorentine et ab | basciaie la parte gibellina e se tiraie aduos | so na mala rognna, perché li gibelline manda | ro a sollecitare re Corradino de La Magna. |¹⁰

1267 Ne lo principio de lo anno 1267 cravac | caie pe' lo reame lo figlio primmo geneto | de re Carlo che se chiammava puro *commo* | a isso Carlo et eie prencepe de Salierno. |

La dommeneca delle parme re Carlo tor | naie¹⁵ a Romma e lo papa le dette la rosa e | lo fece vicario de lo 'mperio et se n'è fatta | feste pe' tutto lo reame. |

Chillo iuorno medesimo fuie no granne | tremolizzo e cadio lo campanaro de Baro et |²⁰ assaio case ancora. |

La dereto settimana d'ottufro, venne a | caccia 'm Puglia messere Filippo <...> | de lo prencepe Carlo de Salierno. |

[55] De lo ditto anno 1267 scese re Corradi | no 'n Etalia e re Carlo ch'era 'n Franza se ne | venne prestamente a Napole e trovaie che | la regina mogliere soia era morta. |

Lo primmo de noviembro re Carlo fe | ce⁵ chiammare tutte li barune e li sindiche | de le terre reale a parlamiento pe' lo iuorno | de santa Catarina. |

Lo iuorno de santa Catarina se fece lo par | lamiento e fuie conruso che li barune se |¹⁰ mettersero 'n ordene pe' sequetare lo re a la | guerra e che li puopole pagassero doie | collette. |

In chiste iurne se disse pe' Napole ca messere | Pietro Pignatiello consigliava lo re Carlo |¹⁵ che cacciasse da lo reame tutte chelle casa | te che vennero da schiatta todesca ch'era | no sospette a la venuta de re Corradino e | lo re no lo voze fare et messere Pietro ne fuie | assaie malevoluto et massemamente da casa |²⁰ Caracciola e da casa Aiozza e da casa Pu | theolo che potevano assaie alla chiazza de Caprano. |

Lo iuorno de santo Stefano nce partettemo | **[56]** da Napole co' messere Francisco de Loffredo | che venne iostentiero de Terra de Baro e | de Terra d'Otranto e fuimo trenta sette ca|valle et a chillo veaggio me acconciaie co' lo | detto messere Francisco. |⁵

1268 Lo iuorno de Capodanno 1268 ionsemo | a Taranto e tutta la provintia ste-
va revotata | e messere Francisco mandaie messere Petrillo Rumbo | ad Orca
e Farcone Cotugno a Conversano | e Marco de Dara a Castellaneta a fare gen-
te |¹⁰ et erano tutte tre gentelhuommene e man|daie me a comandare alli
capitanij de le | terre reale che stettero attienti pe' quarche | trademiento. |

A li 9 de iugno 1268 messere Francisco de |¹⁵ Loffreda partio da Taranto et
andaie ad Au|tamura et lo iuorno sequente se sappe ca lo | conte de Trecareco
veneua da Vaselecata | co' gente assaie e mandaie a dicere a li cape|tanij che
scennessero appriesso a isso 'n Terra |²⁰ de Baro e se ne scendero a Quarata. |

Lo sequente iuorno venne Pietro Strambo|ne de Napole e portaie la no-
vella commo lo | conte de Trecareco haveva rutto Marco de Dura | **[57]** de
Napole sotto Castellaneta et have|va fatto auzare le bannere da seie terre co'
| l'aquele 'mpereale.

Lo viernerdi che foro li quinnee de lo | ditto mese de iugno 1268 messere
Francisco de |⁵ Loffredo annaie pe' reterarese ad Andre e | pe' la via 'ntese ca
pe' tutto lo paese erano pu|ro li rebellij de re Carlo et poco dopo | 'ncontraemo
Boffillo Caracciolo ch'era stato | capetaneo d'Andre e li citatine l'havevano |¹⁰
cacciato et havevano auzate le bannere de | Corradino e cossì nce restaimo a
lo Castiello | de lo Monte e restaino solame[n]te quinnee | cavalli. |

A lo Castiello de lo Monte nò c'era mone|tione¹⁵ de pane, di vino e di liet-
to, se nò pe' | quattro compagnie e pe' li cavalli niente e li mas|sari tenevano
all'aiere li grani: se pe' chesto | happemo assaie scommodo et dormettemo |
tutte 'n chiana terra. |²⁰

Lo iuorno de Santa Maria de la Gratia de | lo ditto anno lo conte de Tre-
carico mandaie | lo trommetto a dicere a messere Francisco de | Loffredo se
si voleva arrennere et messere Francisco | **[58]** le disse: «Va', e di' a lo conte
ca farria me|glio pe' isso che de la bannera de Corradino | se ne servesse pe'
appannatora de cavalli et | auzasse la bannera de lo re Carlo legitimo | e vero
re et approvato dalla santa matre Chiesa». |⁵

La notte venendo alle quatt'hore venne | messere Pietro de le Grotaglie e disse ca Farconet | to Cotugno de Napole et autre capetani | de le genti nostre erano 'ntrati a Bitonto e | ca erano a granne discordie. |¹⁰

La notte sequente a primmo suonno, messere | Francisco de Loffreda mandaie messere Ferramon | te, suo figlio primmogenito, a Bitonto et an | daie solamente co' Paulo Pacifi[c]o d'Aversa. |

A li 15 de luglio 1268 happe lettera |¹⁵ da Varletta ca messere Roggiero de Sanseverino | aveva rutto Roberto de Petrapalomma | e granne quantitate de rebelli e ca ne pigliaie | multe presune. |

Lo medesimo iuorno venne messere Fieramon | te²⁰ de Loffredo co' la massa de le gente nostre | ch'erano ciento e quattuordece cavalli e cin | cociento a pede tutte quasi volestieri. |

[59] A li sei d'agosto messere Francisco de Loffre | do ascette da lo Castiello de lo Monte e vo | leva ire ad affrontare lo conte che steva a la | Leonessa, ma lo vedettero li sindiche d'An | dre e dettero la corpa a messere Boffillo Caraccio | lo⁵ c'aveva fatto perdere la terra e lo pre | garo che venesse ad Andre et llà andaimo la | sera e recopedaimo chella cetate. |

A li 8 de lo ditto mese andaimo a Canosa | a scontrare messere Roggiero de Sanseverino ch' | era¹⁰ capetaneo generale contra li rebelli e | messere Francisco et messere Roggiero se fecero assaie | carizze 'nsemma e messere Roggiero portava set | teciento cavalli e gran numero de gente ac | coglietiva a pede. |¹⁵

La sera annaimo a Quarata e lloco messere Fer | ramonte de Loffredo cercaie 'n gratia a lo pa | tre che lo mannasse co' messere Roggiero a Vase | lecata e 'n Calavria e messere Francisco se ne con | tentaie e le dette vintecinco cavalli e messere Roggiero |²⁰ l'appe assaie caro e prommese trat | tarelo da figlio. |

Lo martedì, messere Roggiero de Sanseverino | pigliaie la via de Melfe dove s'era reterato lo | **[60]** conte de Trecareco e nuie annaimo pe' le | terre de la provintia recoperanno chelle | terre che s'erano rebellate. |

Lo iuorno de santo Laurienzo 1268, messere | Francisco de Loffredo mandaie messere Boffillo |⁵ Caracciolo a lo campo de re Carlo e nce | annaie io co' isso a portare a lo re domilia | e seiciento onze e fuimo decedotto a ca | vallo. |

Lo iuorno de santa Maria di miezo agu|sto¹⁰ arrevaimo a lo campo de re Carlo | ch'era sotto Sora et messere Boffillo parlaie a lo | re e lo re appe assaie a caro la moneta.

6. Indice dei nomi citati

'Nnocentio IV, papa: **8**, 17; **27**, 17.

Acconciaiuoco, Colletta: **29**, 8.

Acconciaiuoco, Petrillo: **25**, 9, 15.

Acquaviva d', Corrado: **49**, 13.

Aiossa, Leonillo: **51**, 21-22.

Alesandro IV, papa: **22**, 15; **44**, 22.

Angioia d', Carlo, re di Sicilia: **51**, 6-7; **52**, 8, 11, 17; **53**, 1, 8, 21; **54**, 6, 13, 15; **55**, 2, 5, 15; **57**, 8; **60**, 6, 11.

Anzelmo messere: **29**, 3.

Aquino d', Landulfo: **14**, 15.

Aquino d', Ranaudo: **37**, 18, 19

Aquino de, Pandulfo: **48**, 17-18.

Avella d', Goglielmo: **48**, 19-20.

Bictumen: **43**, 3.

Biscauet: **36**, 13.

Boccafingo, Pietro: **2**, 23.

Brancaccio, Stefano: **43**, 7.

Buondelmonte, Raniero: **54**, 4-5.

Capece, Belardo: **19**, 5.

Capece, Marino: **32**, 18-19; **35**, 11-12; **43**, 19-20.

Capece, Ramunno: **49**, 15.

Capua di, Andrea: **2**, 14; *Andrea de Capoa*: **34**, 4; **35**, 1.

Caracciolo Boffillo: **57**, 9; **59**, 4-5; **60**, 5-6, 12.

Caracciolo Russo, Belardo: **4**, 13-14; *Berardo* **5**, 18-19.

Caracciolo, Giovanne: **6**, 6-7.

Caracciolo, Liguoro: **39**, 7

Caracciolo, Riccardo: **29**, 3-4.

Carbonara, Bernardo: **46**, 14-15.

- Carlo, principe di Salerno: **54**, 14, 24.
Carrafa, Felippiello: **48**, 6.
Castagna de la, Bartommeo: **8**, 9, 10.
Clemente IV, papa: **52**, 5.
Coletta Spinello: **7**, 9-10.
Contando: **43**, 11.
Corduozo, Donato: **12**, 7.
Corradino di Svevia: **21**, 12-13; **31**, 14; **32**, 5, 10; **54**, 10; **55**, 18; **57**, 12; **58**, 2.
Corrado IV di Svevia, re di Germania e di Sicilia: **9**, 23; **10**, 8, 17, 19, 20; **11**, 1, 15, 21, 24; **12**, 8, 10; **13**, 5; **18**, 3; **21**, 24; **26**, 5; **31**, 8, 15;
Cotugno, Farcone: **56**, 9.
Cotugno, Farconetto: **58**, 7-8.
Dara de, Marco: **56**, 10; *Marco de Dura* **56**, 24.
Evolò d', Andrea: **46**, 15.
Evolò d', Stefano: **9**, 9.
Faiella, Andrea: **47**, 4.
Faiella, Leonillo: **32**, 16; **36**, 6; *Leoniello Faiella* **33**, 19; **36**, 17; **37**, 22.
Fasanella de, Pandolfo: **23**, 6; *Pandolfo de Fasanella* **36**, 18.
Morra de, Federico: **19**, 2; *Federico de Marra* **21**, 4.
Federico II di Svevia: **1**, 1; **17**, 16; **30**, 8.
Ferramonte: **58**, 12-13.
Gammatesa de, Corrado: **8**, 8.
Gesualdo de, Elia: **23**, 4.
Griffo, Matteo: **38**, 13, 14, 23; **39**, 5, 12.
Grimaldo de, Princevallo: **21**, 19-20.
Grotaglie de le, Pietro: **58**, 7.
Iacobo: **49**, 15.
Iannath: **43**, 3.
Iezeuato de, Farcone: **48**, 2-3, 10, 17-18.
Iezuauto de, Vartommeo: **48**, 19.
Ioffredo: **47**, 17.
Lanza, Iordano: **26**, 9; **27**, 4; **37**, 15; **40**, 12; **48**, 16; **51**, 18.
La Magna de, Corradino: **54**, 10.

Loffreda di, Loffredo: **42**, 22.

Loffredo de, Fieramonte: **58**, 19-20; *Ferramonte de Loffredo* **59**, 16-17.

Loffredo de, Francisco: **53**, 10; **56**, 1; **57**, 5-6, 23-24; **60**, 5; *Francisco de Loffreda* **56**, 15-16; **58**, 12.

Manfredo di Svevia, re di Sicilia: **3**, 21; **7**, 7; **8**, 13; **18**, 1, 2; **19**, 8; **20**, 22; **21**, 17; **22**, 6, 17, 22; **23**, 11; **26**, 7; **27**, 5, 7, 20; **28**, 18; **29**, 10; **30**, 4, 11, 15, 21; **31**, 9, 11, 20; **32**, 15, 18; **33**, 7; **37**, 5; **38**, 4; **41**, 4; **43**, 16, 21; **44**, 9, 23; **45**, 8, 16; **48**, 9, 11; **49**, 21; **50**, 2; **51**, 10, 17, 24; **53**, 13.

Marini Dommini, Gioseppe: **25**, 18.

Capece, Marino: **43**, 1-2.

Marra de la, Goglielmo: **20**, 5.

Marra de la, Iaczulino: **13**, 19, 21; *Iazzolino* **20**, 3; *Iaczolino* **25**, 6; **28**, 16-17; **45**, 22.

Marra de la, Pauluccio: **3**, 15-16; **29**, 19.

Marra de, Federico: **21**, 4-5.

Mazzeo: **43**, 10

Molise de, Amelio: **41**, 3, 10, 11, 14, 22; **42**, 1.

Montagano de, Cola: **46**, 16.

Monte Pagano de, Leone: **8**, 8-9.

Monteciello, Gorone: **8**, 10.

Morra de, Federico: **19**, 2.

Morra de, Nufrio: **23**, 5.

Pacifico, Paolo: **58**, 14.

Pappalettera, Stefano: **29**, 9, 21.

Petrapalomma de, Roberto: **58**, 17.

Phocaxo: **1**, 13.

Pignatiello, Pietro: **55**, **15**, 19.

Pisciciello, Roberto: **43**, 5.

Poderico, Attenaso: **43**, 6.

Polisena, Maria: **15**, 16-17.

Protantiero, Iacovo: **43**, 12.

Rahalt: **6**, 9.

Raydo: **18**, 18.

- Rocca, Massentio: **18**, 16-17.
Rocca, Semmuono: **1**, 10, 14; *Simuono* **1**, 21; **2**, 2-3.
Ruffo Caracciolo, Asprenno: **28**, 15.
Ruffo, Ioccolino: **36**, 9.
Ruffo, Serio: **8**, 9.
Rumbo, Petrillo: **56**, 8.
Russo, Bernardo: **48**, 18.
Sant' Angelo de, Leone: **2**, 21.
Salvacossa, Iovannocto: **25**, 10, 12-13.
Sangro de, Ientile: **46**, 1.
Sangro de, Odorisse: **14**, 4-5.
Sanguene de, Princevalle: **8**, 6-7.
Sanseverino de, Aymario: **14**, 13; **15**, 17; *Aimario di Sanseverino* **23**, 6.
Sanseverino de, Roggiero: **14**, 9; LVIII 1430; LVIX 1447, 1449, 1505, 1510; *Roggiero de Sanseverino* IX 210; XIV 318-319, 322, 329; XVII 447; XVII 454, 457; XVIII 482; XIX 488, 489; XXIII 581-582; *Roggiero* XXVI 667.
Santa Catarina: **6**, 15; **20**, 9; **55**, 8, 9.
Santa Lucia: **6**, 23.
Santa Maria de la Neve: **18**, 7.
Santo Andrea: **6**, 13; **30**, 3
Santo Giorgio: **33**, 6-7.
Santo Giovanne: **11**, 16.
Santo Laurienzo: **60**, 4.
Santo Luca: **3**, 20; **27**, 18.
Santo Marco: **10**, 24.
Santo Martino: **10**, 12; **30**, 1.
Santo Matteo: **26**, 24; *Santo Mattio* **52**, 7
Santo Pietro: **13**, 8.
Santo Simuono et Iuda: **5**, 15; *Semmuono et Iuda* **19**, 12-13; **28**, 9.
Santo Stefano: **55**, 23.
Santo Tommaso: **20**, 21.
Santo Vartommeo: **20**, 14; **24**, 9; **43**, 1; **45**, 21.
Sascone, Gotardo: **43**, 5-6.

Savello, Iacobo: **20**, 12; **21**, 1-2; *Iacovo Savello*: **22**, 2
 Sessa de, Tadeo: **3**, 6; *Tadeo di Sessa* **6**, 4; *Taddeo de Sessa* **34**, 13-14.
 Siginulfo, Ballardo: **43**, 7-8.
 Siniballo: **14**, 4.
 Spatafora, Corrado: **42**, 23.
 Spatanfaccie, Errico: **24**, 17-18.
 Spinelli, Matteo: **13**, 16.
 Stasio de, Donatiello: **14**, 10, 18, 20, 21; **15**, 12, 14; **16**, 5, 6, 11, 12-13; **17**, 11, 22; **27**, 10.
 Stellato, Rogiero: **43**, 10.
 Strambone, Pietro: **56**, 22.
 Tocco de, Goglielmo: **2**, 20.
 Tuocco de, Petrucchio: **51**, 14-15.
 Ubaldino: **23**, 9.
 Urbano IV, papa: **44**, 20; **50**, 23; **52**, 4.
 Urfino, Brandino: **19**, 2; Brandino Urzino **21**, 3; **22**, 2-3.
 Venuto, Pruocolo: **25**, 17.
 Vintemiglia de, Tenoredo: **42**, 22.
 Vintemiglia, Semmuono: **24**, 14-15.
 Vito de, Paolone: **24**, 16-17.
 Zaccaria: **3**, 12.
 Zaiod: **21**, 9.

7. Indice dei luoghi citati

Acquaviva: **49**, 13.
 Alemagna: **13**, 7; *Alemagnia* **18**, 6; *Alamagnia* **26**, 4.
 Anagnia: **22**, 15.
 Ancona: **24**, 11; **25**, 22-23.
 Andre: **3**, 13; **57**, 6; **59**, 7; *Andria* **4**, 7.
 Angioia: **51**, 7; **52**, 8.
 Apruzzo: **14**, 5; **28**, 7; *Abruzzo* **30**, 13; **35**, 10; **36**, 14; **46**, 17; **49**, 13.
 Aragonia: **35**, 23.
 Ascoli: **12**, 22.

Autamura: **20**, 24; **56**, 16-17.
Avellino: **20**, 7.
Aversa: **58**, 14.
Baro, Terra de: **2**, 12, 14, 18; **3**, 5; **4**, 15; **6**, 9; **8**, 3; **12**, 11; **19**, 1; **20**, 4; **21**, 12;
23, 23; **24**, 2, 6; **26**, 20; **37**, 20; **42**, 17; **44**, 8; **53**, 18; **54**, 3, 20; **56**, 2, 20-21.
Baselecata: **4**, 12; **5**, 3; **21**, 19; *Basilicata* **9**, 15; **13**, 3; *Vaselecata* **56**, 18; **59**,
18-19.
Baviera: **30**, 9; Bavera **30**, 16; **32**, 12.
Bellomonte: **5**, 16-17.
Betetto **3**, 9.
Biccaro: **42**, 21.
Bisceglia: **14**, 14.
Bitetto: **12**, 22.
Bitonto: **7**, 17; **58**, 13.
Buondelmonte: **54**, 4.
Calavria: **4**, 12; **5**, 2, 3; **13**, 3; **26**, 12, 14; **37**, 11; **59**, 19.
Campovascio: **45**, 7.
Canosa: **3**, 24; **14**, 13; **28**, 1; **59**, 9.
Capetenata: **4**, 11; **22**, 6; **28**, 3-4; **35**, 7; **42**, 5.
Capoa: **10**, 14; **22**, 17; **23**, 12; **30**, 4; **34**, 4; **35**, 1; *Capua* **2**, 14; **9**, 9, 10.
Caserta: **4**, 5; **8**, 2; **9**, 1, 8; **12**, 17; **34**, 2-3; **37**, 13; **48**, 15; **50**, 17; **52**, 10.
Castellaneta: **56**, 10; **57**, 1.
Castiello de lo Monte: **57**, 12-13, 15; **59**, 2.
Celano: **15**, 16; **16**, 23; **17**, 13.
Celenza: **12**, 22.
Cerignola: **21**, 4.
Chiete: **30**, 12.
Civita: **40**, 16.
Conversano: **56**, 9.
Cosenza: **52**, 24.
Costantenobole: **42**, 16-17.
Dragonara: **28**, 4.
Etalia: **51**, 14; **55**, 2.

Fiandara: **45**, 14; *Fiandra* **47**, 19; **49**, 19.
Fiesco: **9**, 20; **14**, 1; **17**, 17.
Foggia: **38**, 5; **39**, 18.
Franza: **50**, 23, 24; **52**, 20; **55**, 2.
Fresolone: **46**, 20.
Fuligno: **22**, 19-20.
Fundo: **30**, 5.
Gammatesa: **46**, 5, 7.
Garegliano: **30**, 9; **49**, 3, 20.
Garegnone: **12**, 22.
Gesualdo: **15**, 9; **23**, 4; *Gesoaldo*: **15**, 9-10; *lezauto* **48**, 3, 10, 18, 19.
Grotta Menarda: **20**, 21.
Iovenazzo: **37**, 14; **53**, 19-20.
Iovanazzo: **3**, 15; **6**, 19; *Iovenazzo*: **2**, 15; **3**, 7; **7**, 11; **8**, 4.
Lavillo: **4**, 1.
Lavore, Terra de: **24**, 3.
Leonessa: **59**, 4.
Levante: **33**, 12.
Lombardia: **1**, 2-3, 7; **5**, 4; **33**, 2; **40**, 13; **51**, 18; *Lommardia* **45**, 15.
Magna, La: **54**, 10.
Manfredonia: **30**, 24-25; **32**, 21; **33**, 9; **35**, 14; **38**, 20, 22; **40**, 3, 17.
Marca, La: **52**, 1-2.
Matera: **14**, 10; **17**, 22; **27**, 11.
Melfe: **20**, 18; **26**, 9; **59**, 24; *Melfi*: **12**, 14.
Menopole: **23**, 22; **24**, 2.
Mola: **24**, 1.
Molfetta: **3**, 13.
Molise: **7**, 25; **41**, 3, 12; **42**, 6; **46**, 8, 13; **49**, 8; **50**, 8.
Montagano: **46**, 16.
Montefusco: **8**, 16; **9**, 13-14.
Monteruino: **4**, 1.
Morcone: **15**, 21.
Morra: **19**, 2; **23**, 5.

Napole: **8**, 15, 18, 23; **10**, 17; **11**, 2, 4, 12, 17, 20, 24; **12**, 6, 9; **13**, 9, 18, 20; **17**, 19; **18**, 9; **19**, 5, 7, 14; **20**, 1, 2, 20; **21**, 5, 8, 9-10; **23**, 16; **26**, 20; **27**, 8-9, 19; **28**, 14; **29**, 7; **32**, 16; **34**, 3; **36**, 9; **37**, 22; **38**, 2, 14, 24; **43**, 8; **44**, 10; **47**, 1, 9, 13, 17, 18; **48**, 6; **52**, 12, 14, 23; **53**, 11, 18; **55**, 3, 14; **56**, 1; **57**, 1; **58**, 8; *Napoli* **27**, 11.

Nocera: **6**, 15; **20**, 14; **21**, 7; **26**, 9-10; **27**, 5; **28**, 6.

Nola: **27**, 6.

Ofanto: **25**, 8.

Orca: **56**, 9.

Ostune: **23**, 24.

Otranto, Terra d': **19**, 12; **20**, 18, 23; **37**, 20; **44**, 8; **56**, 2.

Palermo: **26**, 6; **37**, 10.

Pescara: **10**, 4.

Pezzulo: **11**, 19; **24**, 17; **25**, 17-18.

Piscopio: **52**, 24.

Polignano: **3**, 12; **24**, 2.

Presentino: **1**, 24.

Provenza: **51**, 6, 13.

Puglia: **1**, 4; **2**, 24; **3**, 1-2; **4**, 11, 21; **21**, 7; **23**, 17; **26**, 10; **30**, 15; **32**, 24; **50**, 21; **54**, 23.

Quarata: **56**, 21; **59**, 16.

Raviello: **25**, 9-10.

Rigio: **22**, 10.

Romagna: **44**, 17.

Romma: **29**, 13; **44**, 15; **49**, 21, 23; **50**, 20; **51**, 1-2, 9; **54**, 16.

S. Angelo: **2**, 21.

S. Germano: **46**, 19.

Salece: **52**, 12.

Salierno: **26**, 24; **27**, 1; **54**, 14, 24.

Sangro: **14**, 4-5; **46**, 1.

Sanseverino: **9**, 17; **14**, 6, 9, 12, 13; **15**, 14-15, 18; **17**, 7, 23; **18**, 24; **21**, 22; **23**, 4, 6; **26**, 17-18; **45**, 3; **58**, 16; **59**, 10, 23.

Sansevero: **45**, 24.

Santo Angelo: **10**, 4.
 Santo Nicola: **8**, 3.
 Sardegna: **4**, 17; **5**, 7.
 Schiavonia: **3**, 5; **21**, 16; **32**, 22; **44**, 1.
 Scotia: **32**, 13.
 Sergnia: **46**, 14.
 Serino: **20**, 5.
 Sessa: **3**, 6; **6**, 4; **30**, 4; **34**, 14.
 Sicilia: **4**, 17, 21; **6**, 10; **23**, 12; **24**, 5; **33**, 2, 15; *Secilia* **11**, 12; **34**, 18; **37**, 1, 11.
 Siponto: **30**, 22; **40**, 16.
 Sora: **10**, 9-10; **60**, 12; *Soria* **52**, 20.
 Sorriente: **24**, **5**, 16; **25**, 20.
 Spagna: **37**, 4.
 Svevia: **24**, 7.
 Taranto: **3**, 21; **7**, 7-8, 16; **8**, 2, 13; **9**, 13; **13**, 1; **18**, 2, 13-14; **19**, 4, 15; **20**, 22;
 26, 5; **33**, 14-15; **36**, 16, 19; **43**, 12; **44**, 7; **56**, 7, 16.
 Trani: **1**, 9; **21**, 13; **23**, 21; **36**, 7; **44**, 2; *Trano* **2**, 9; **3**, 5; **18**, 17.
 Trecareco: **56**, 18; **60**, 1; *Trecarico* **57**, 22.
 Trenetate: **36**, 8.
 Tromontana: **11**, 6.
 Varletta: **3**, 17, 20-21, 24; **6**, 11; **10**, 6; **12**, 11; **13**, 17; **21**, 11; **24**, 2, 12; **26**, 21;
 27, 19; **28**, 10; **29**, 10, 14-15; **31**, 2, 6-7; **32**, 17; **33**, 18; **34**, 5, 11, 14, 18-19,
 23; **35**, 6; **36**, 7; **38**, 8; **40**, 5, 23; **41**, 3, 19; **42**, 12; **45**, 23; **58**, 16.
 Vartommeo 'n Gaudio: **20**, 14.
 Varvaria: **5**, 1.
 Venetia: **42**, 18.
 Veneviento: **15**, 22; **48**, 8; **52**, 8.
 Venosa: **14**, 22.
 Verona: **9**, 23.
 Vieste: **4**, 23; **43**, 16.
 Vintemiglia: **42**, 22-23; **48**, 21
 Vitierbo: **45**, 10.

Bibliografia

- Capasso 1895 = Bartolommeo Capasso, *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo: dissertazione critica*, Firenze, Sansoni, 1895.
- Capasso 1896 = Bartolommeo Capasso, *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo: nuove osservazioni critiche*, Firenze, Sansoni, 1896.
- Castellanos 2002 = Elena Postigo Castellanos, *Las tres ilustres órdenes y religiosas cavallerías" instituidas por los Reyes de Castilla y León: Santiago, Calatrava y Alcántara*, in «Studia historica. Historia moderna», 24 (2002), pp. 55-72.
- Faraglia 1895 = Nunzio Federigo Faraglia, *Diurnali detti del Duca di Monteleone nella primitiva lezione da un testo a penna posseduto dalla Società Napoletana di Storia Patria*, Napoli, tip. Francesco Giannini, 1895.
- Gentile 1929 = Egildo Gentile, *I manoscritti di Carlo de Lellis* in «Archivio Storico Italiano», 87 (1929), pp. 309-313.
- Manfredi 1958 = Michele Manfredi, *I Diurnali del Duca di Monteleone*, Bologna, Zanichelli, 1958.
- Reccho 1717 = Giuseppe Reccho, *Notizie storiche di famiglie nobili e illustri della città e Regno di Napoli*, Napoli, presso Domenico Antonio e Nicola Parrino, 1717.

RIASSUNTO – Il contributo si propone come seconda parte di un più ampio studio preparatorio per un'edizione critica dei *Diurnali* di Matteo Spinelli. Dopo aver riassunto, nel precedente contributo, la polemica nata attorno all'autenticità del testo di Spinelli, in questa seconda parte si presenta la tradizione testuale dei *Diurnali* e si offre l'edizione del testo dell'unica stampa pervenutaci della cronaca, risalente al XVII secolo e ristampata nel 1872 dai bibliofili napoletani Giovanni Viga e Giuseppe Dura.

Parole chiave: Matteo Spinelli, lessicografia, dialetto napoletano, storiografia meridionale.

ABSTRACT – This article represents the second part of a broader preparatory study for a critical edition of Matteo Spinelli's *Diurnali*. After summarizing, in the first part, the debate about the authenticity of Spinelli's text, this second part focuses on the textual tradition of the *Diurnali* and provides an edition of the only printed version

of the chronicle, which can be dated to the 17th century and was reprinted in 1872 by Giovanni Viga e Giuseppe Dura.

Keywords: Matteo Spinelli, lexicography, Neapolitan dialect, southern chronicles.

Contatto dell'autrice: beatricemariaeugenia.lamarca@unina.it